Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
bibliotecaestense.beniculturali.it

83.g.14.3

La Filo, overo Giunone repacificata con Ercole, per le nozze de' serenissimi Ranuccio 2. duca di Parma e Margarita principessa di Savoia: da cantarsi nel teatro maggiore di s.a. col motivo ad un torneo, che dovrà seguire un'altra sera

Viotti, Parma 1660

Img: Progetto Radames, 2006-2010

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
83
G 14
3

LA FILO.

OVERO

GIVNONE

REPACIFICATA

CON ERCOLE

PER LE NOZZE DE' SERENISSIMI

RANVCCIO II.

DVCA DI PARMA,

E MARGARITA

PRINCIPESSA DI SAVOIA:

Da cantarsi nel Teatro maggiore di S. A. col motivo ad vn Torneo, che dourà seguire vn' altra sera.

DRAMA

Del Conte Francesco Berni.

In Parma, Appresso Erasmo Viotti Stampator Ducale.

3

BIBLIOTECA

83
G.
14

LETTORE.

SOuuengati, che questo componimento fù destinato alla Scena, non al Torcolo. Deue comparire frà le magnificenze d'vno de' primi Teatri dell' Europa, sostenuto, ed animato dall' Architettura del Sig. Carlo Pasetti, dalla Musica del Sig. Francesco Manelli. Il separarlo da quelle, non è che vn renderlo zoppicante, per non dir cadauero, al suo fine, ch' è il diletto; Pure à questo spera, di condursi anche per altra via ne' presenti fogli; Abbia fortuna, d'incontrarsi nella tua gentilezza:

Non

Non potrà, che riuſcir diletto-
ſo alla medeſima, l'eſercitarſi,
nello ſcuſar gli errori, e della
ſtampa, e dell' ingegno. Qui
non ſi deſcriuono le mutazio-
ni, e le macchine, che douran-
no appreſtarſi alla viſta; Sù l'in-
certezza dell' auuenire non è le-
cito, il far le parti d' Aſtrologo
là, doue forſe vn giorno sù la
ſicurezza dell' euuento ſi eſige-
ranno quelle d'Iſtorico. Nelle
parole poi Paradiſo, Fato, e ſimi-
li tu rauuiſa quella bugia, che
non può, far teſtimonianza del-
la vera, e cattolica Religione,
di cui più che d'altro ſi pregia,
chi ſcriſſe, e viui lieto.

PER-

PERSONAGGI
RECITANTI,
E muti dell' Opera,
ED INTRAMEZZI.

ONfale Regina della Meonia.
Ercole Tebano.
Telamone Rè di Salamina compagno d'Ercole.
Filo figliuola d' Alcimedonte Eroe d' Arcadia ſotto nome di Roſmiro finta moro.
Doraſpe fratello di Filo.
Elma ſeruo confidente di Filo.
Iardo Cortigiano d' Onfale.
Lindo paggio della medeſima.
Falcone Perſona ridicola della ſteſſa.
Erinda)
Fiorilla) *Damigelle della medeſima.*

Argea Maga dell' iſteſſa.
Lampa vecchia ruſtica.
Clorida ſua figlia.
Coro di Cortigiani d'Onfale.
Coro di Damigelle d'Onfale.
Coro di Paggi d'Onfale.
Guardia d'Onfale.
Coro di Cortigiani d'Ercole.
Coro di Cortigiani di Telamone.
Coro di Soldati d'Ercole.
Coro di Soldati di Telamone.
Scudiero di Doraſpe.
Coro di Danzatori.
Quattro Giganti.
Ombra di Tmolo già marito d'Onfale.
Due Statue.
Gioue.
Giunone.
Saturno.
Apollo.
Mercurio.

Amore.
Netunno.
Fama.
Venere.
Flora.
Aurora.
Pallade.
Luna.
Marte.
Vergine.
Coro Celeſte.
Fauno.
Gloria.
Coro d' Hore.
Coro di Ninfe del Pattolo.
Coro di Dei.
Coro d' Eroine.

INTRODVZIONE

Leuata la prima cortina, si rappresenta dalla seconda la Città di Parma, e si veggono la Gloria, Apollo, Saturno, ed vn Coro d'Hore.

Ap.Sat. *Dove, o Gloria, ne traggi?*
Glo. *L'Onor de' sogli in questa parte vnito,*
Di Valor, di Bellezza i più bei raggi
Quì a venerar, quì a celebrar v'inuito.
Ap. Sat. *Sì maestosi rai*
Non vidi nò più mai.
Glor. *Quì vagheggiate hor voi*
Le due grand' Alme elette,
Del Suol FARNESE a propagar gli Eroi;
Di Prenci, e Semidei
Ecco nobil Corona,
Che a gli eccelsi Imenei sfauilla intorno.
Di sì felice giorno,
Tu gran Nume del tempo, i chiari vanti
Fà, che ne' tuoi annali
Splendan sempre immortali.
E tu Dio d' Elicona,
Del regio Stuolo, e de' Consorti alteri,
Col suon de la tua cetra,
Porta i bei nomi a l'Etra:
E a le dimore loro
Formi degno tributo il plettro d'oro.

Ap. Sat. *Sì, sì:*
Di queſto dì,
De l'inclito Drapel, del degno Inſerto,
Si onori il pregio, e ſi tributi al merto
Ap. *Ma laßo: E qual vertigine hor mi rende*
Senza viſta, e vigore?
Sat. *Apollo, e che t'offende?*
Ap. *Quì vn' abiſſo di luce*
Troppo vicin mirai.
Sat. *Altroue il piè ſi giri.*
E di lontan ſi ammiri.
Ap. *E per gli Eroi preſenti*
Eſſer muti douranno i miei concenti?
Sat. *Dramatico ſucceſſo*
Da la traſcorſa etate
Scelgan tue corde aurate.
E Lumi sì auguſti
Da giorni vetuſti,
Da Climi remoti,
Veneriam più ſicuri, e più diuoti.
Ap. *Sù, sù:*
Si arretri il pié repente,
E'l cor riuerente
S'inchini via più.
Sat. *Nò, nò:*
Fuor che ſol di lontano,
Splendor sì ſourano
Mirar non ſi può.
Ap. *Dunque, o Saturno, o Genitor degli anni,*
Che

Che i giorni più felici addur ſapeſti,
Hor quì d'Ercole a noi l'età ſi appreſti
Dal tuo poſſente Nume.
Quì del Pattolo ad indorar le Scene,
Compariſcan le arene:
E a tal copia di lume
Dia tributo canoro
Vn' aureo fiume,
Vn ſecol d'oro.
Sat. *Voi mie pennute Ancelle, Hore ſeguaci,*
Del Dio di Pindo al bel deſio ſeruite.
Sat. Ap. *Sù vaghe volanti,*
Con noui portenti
Il velo leuate,
Squarciate
De' giorni preſenti:
Et a sì degni Aſtanti
De la primiera età ſpiegate i vanti.
Coro d' *L'aureo tempo, e l'aurea ſponda*
Hore. *A sì chiari Conſorti,*
A ſchiera sì gioconda hor ſi riporti;
Sat. Ap. Coro. *E Lumi sì auguſti*
Da giorni vetuſti,
Da climi remoti
Veneriam più ſicuri, e più diuoti.

Apollo, e Saturno si partono: E le Hore volando leuano la seconda tela: Così appariſce il Monte Tmolo vicino a Sardi col fiume Pattolo.

PRIMO INTRAMEZZO.

Amore precipitato dal Cielo si ferma sù la costa del Monte Tmolo.

COsì mi ſcacci, o Gioue,
Dagli ſtellati giri?
Così al mio Ciel m'inuoli?
E fia, che il Mondo miri,
Senza l'arco d'Amor, l'arco de' poli?
Ma non ſon' io quì del Pattolo in riua?
Ceſſa, ceſſa, o mio dolor;
Starò sù queſta ſponda,
Che doue l'oro abbonda,
Fù ſempre lieto Amor.
Ceſſa, ceſſa, o mio dolor.
Pur ſe l'oro, che fugge, altrui non gioua,
Di fallace conforto il cor nudrico;
Son preſso vn' fiume d'oro, e ſon mendico.
E' l ſoffrirò? Nò, nò.
Vendetta, Amor, vendetta
Contro il rigido Tonante:
Benche fatto eſule errante,
Le tue forze vltrici affretta;
Vendetta, Amor, vendetta.

COM-

COMPARISCE GIVNONE PER ARIA.

Giunone, et Amore.

Giu. FVga, o bendato Arcier, fuga le doglie:
Ecco Giunone a tue vendette vnita.
Am. Di Gioue pur ſei moglie.
Giu. Moglie sì, ma tradita.
Vendica ne' miei torti il proprio eſſiglio.
Am. E come?
Giu. Ercole a lui diletto figlio,
Viuo trofeo di mia ſchernita fede,
Oggi appunto ſen riede
De la gran Sardi a la Città vicina,
Fà, che amante ne ſia
La Meonia Reina.
Am. E poi, che fia?
Giu. Onſale pur l'adori,
Vſi incanti, ed amori:
Al fin la goda Alcide.
Con affetti baccanti
Si dà in preda agli amanti; e poi gli vccide.
Am. Per odio Amor ſi deſti.
Giu. L'odiato eſtinto reſti.
Am. Arſenico letal,
Fiamma penace,
Auueleni mio ſtral,
Verſi mia face;
E queſta benda

Oggi mi renda
Più che mai cieco al furore: (r
Già lo ſdegno ſon'io: Nõ ſon più Am
Am.e Giu. Così dunque, così
Giu. Il gelo,
Am. L'ardor,
Giu. Di Giuno,
Am. D'Amor',
Am.e Giu. A vendicar l'offeſe, oggi ſi vnì.
Già Sorte a l'opra arride.
Giu. Vedrà ciaſcuno,
Am. Faran mie proue,
Giu.e Am. Cader'eſtinto Alcide,
Giu. E rider Giuno.
Am. E pianger Gioue.

AMORE SPARISCE A VOLO verſo la Città.

Giunone.

Lieto dì,
Cara meta al mio tormento:
Hora sì,
Che fia ſpento
Quel dolor, che m'auuelena,
E la corona, e'l ſoglio.
Perirà,
Morirà,
Ne la prole d'Alcmena il mio cordoglio.

SI VEDE IN ARIA GIOVE con Mercurio.

Gioue, Giunone, e Mercurio.

Gio. MOglie diletta, in van t'opponi al Fato,
Del mio figlio pregiato
A la virtude infeſta.
Deh arreſta l'odio, arreſta.
Giu. D'vn' adultera infida
Sol'odio il vizio, e ſol'amor m'è guida:
Gio. Ritardar le ſue glorie hor tenti in vano.
Contro Laomedonte il mentitore,
Per l'acquiſto preſcritto
De' promeſſi Caualli, è tempo ormai,
Che volga il piede, e l'armi al ſuol Troiano,
Chi la fera Nemea ſconfiſſe inuitto.
Così l'Erculea mano
Ne la fatal tenzone
Pur' vniſca il DESTRIERO oggi al LEONE.
Indi l'Impreſa poi formar, deſtino
A' Semidei de la ventura etade,
Che a PIE di MONTE Alpino,
Trattando e Scettri, e Spade,
Sù la DORA, e sù'l PO' con fatti egregi
Norme daranno a Capitani, a Regi.
Giu. E pur fia, che sù'l crine ancor' io porti
Queſto VEL, queſti GIGLI? Ah pur ſon queſte
Degl' ingiuſti miei torti

Le memorie funeſte.

Gio. Ceſſi cura geloſa:
Di Giuno amante i' ſon, Giuno è mia Spoſ

Giu. Pur nel voſtro candor, del latte mio,
Che già porſi ingannata
A la prole odiata,
Le cadute reliquie hora vegg' io.
Non più. Vi ſpargo al vento:
Già corona al mio cor di Spine i' ſento.

Giunone gittando la corona di Gigli, e'l velo, che le adornauano il capo, ſi parte.

Mercurio, e Gioue.

Mer. COsì và.
Non può la moglie nò,
Soffrir riual beltà:
Non sò però,
Se queſta ſia
Superbia, ò geloſia.

Gio. Scendi Mercurio al ſuolo;
Da l'acque del Pattolo il Vel s'indori;
Poſcia in quello i ſei FIORI
Sù la riua già ſparſi a me tu rendi,
E color più felice a lor ſi appreſti
Frà gli azzurri celeſti.
Così vn tempo auuerrà,
Che de la Parma in sù la ſponda erboſa
Inſe-

Inſegna glorioſa
Formin d'Eroi regnanti a nobil Coro
I ſei GIGLI d'AZZVRRO in Velo d'ORO.

Scende Mercurio sù 'l fiume, da cui ſorge vn Coro di Ninfe.

Cor. OH Mercurio, che tenti?
Mer. Di quel velo gli argenti
Far d'oro in queſte arene.
Cor. La gloria a noi conuiene.
Mer. Ne abbia, chi vol, l'onore,
Purche reſti vbbidito il gran Motore.
Cor. Di queſte riue
Siam noi le Ninfe,
De l'auree linfe
Siam noi le Diue.
Merc. Sù pur dunque a l'alta impreſa,
Pattoliadi vezzoſe,
Da voſtr' acque prezioſe
L'aurea benda a me ſia reſa.
Mèr. e Cor. Il ricco velo
Hor quì s'indori,
Et a ſei FIORI
Sen formi vn Cielo.
L'età d'oro ancor ſi proui:
Con sì lucidi portenti
Prepariam le vie lucenti
Ad vn Sol, che la rinoui.

Le Ninfe danno il Velo fatto d' oro a Mercu
e ſi tuffano entro il fiume.

GRan virtù di queſt' onda,
Se ciò, che tocca, imbionda.
Bel bucato in queſto fiume
Voi fareſte, o pouerelle;
Cangiareſte affè coſtume
Frà sì lucide procelle.
Donne voi, che vi ſdegnate,
Che ſi faccia il crin d'argento;
Senz' alchimie diſtillate,
Quì s'indora in vn momento.
Ecco i GIGLI, ecco il VELO.
Non più dimore. Al Cielo.

Auuto il velo giá d'oro, e colti i Gigli,
ſpariſce Mercurio a volo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA,

Che rappreſenta la ſala regia della Corte d' Onfale.

Elma, Roſmiro.

Im. *AL fin pur' oggi ſpero,*
Che regia gonna il tuo bel fianco adorni,
E che il candor primiero
Sù 'l tuo volto gentile anco ritorni.
Ol. *Queſt' abito mentito*
Moſtri il mio duol verace, a chi nol crede:
Queſto volto annerito
Sia paragone a l'or de la mia fede.
Im. *Aurà, credilo a me,*
Aurà fine il dolor, premio la fè.
Ol. *Speranze, che dite?*
Ancor non vi credo:
Pur troppo m' auuedo,
Che ſpeſſo mentite.

Se'l verde v'adorna
Del ben, che non torna,
Vi giuro fallite.
Speranze, che dite?

Elm. *Prometton, che vicino aurai frá poco,*
Chi accese il tuo bel foco.

Rof. *E come più vicin l'aurò già mai*
D'allhor, quando premea l'arcadi arene?
M'adorò, l'adorai,
Fù mio, mi diè la fede:
Pur volse altroue il piede.
Per vn luſtro l'atteſi,
Lo bramai, lo ſperai, pur non tornò:
Ch'io creda a le ſperanze? Oh queſto nò:

Elm. *Vicino già il bene,*
Soaue tormento
Suol' eſſer la ſpene.
E' lungo vn momento
Al cor, che l'attende;
La tema l'offende,
La brama lo punge;
Ma quando poi giunge,
Rieſce più caro,
Che il dolce aggrada più dopo l'amar(

Rof. *Elma fedel, tu'l ſai,*
Tu che foſti compagno a mie ſciagure,
Di tremoli ſmeraldi
Giá duo volte la quercia ornò ſue chiome,
Che il patrio Ciel laſciai,

Men-

Mentij l'abito, il ſeſſo, il volto, il nome;
Ai perigli del mar teco m'eſpoſi,
Schiaui ne fe' la Sorte;
Alfine in queſta Corte
Sperai, trouar l'amato:
Ma da ſpeme ingannato il cor reſtò.
Ch'io creda a le ſperanze? Oh queſto nò.

lm. *Già del prode l'arriuo*
Quì s'attende a momenti;
Laſcia, laſcia i tormenti;
E ſperi 'l cor giuliuo.

oſ. *Occhi miei, ben lieti sì*
Voi ſarete,
Se vedrete
In queſto dì
L'adorata beltá.
Ma del core, e che ſarà?

lm. *Ceſſino pure i lai;*
Preueggo, a par del ciglio, il ſen beato.
Tu intanto, e che dirai
A l'Eroe ſoſpirato?

oſ. *Dirò, che a nobil core*
Diſdice anima infida:
Che mi renda l'onore, o che m'vccida.

lm. *Lungi penſier sì rio,*
Oh bella, oh cara Filo.

oſ. *Taci, taci tal nome;*
Troppo traſcorſi anch'io,
Sfogando il mio martiro;

Sol

Sol mi appella Roſmiro.

Elm. *Quì non v'è, chi ne oſſerui.*

Roſ. *Sempre noto a chi regna, il tutto faſſi;*
Parlano in Corte i ſaſſi.

Elm. *Ed ecco i ſerui.*

SCENA SECONDA.

Coro di Cortigiani, i ſudetti, e Guardia d' Onfale.

Coro. *Allegrezza, allegrezza,*
Che il domator de' moſtri oggi ſia q

Roſ. *Oh ſtral, che mi piagò.*

Elm. *Sanerà, ſe ferì.*

Coro. *Di queſto Regno*
Liberator ben degno,
I Cercopi atterrò,
Gl' Itoni aſſuggettì.
Allegrezza, allegrezza,
Che il domator de' moſtri oggi ſia quì

Roſ. *Domato aueſſe almeno*
Il moſtro del ſuo ſeno.

SCENA TERZA.

Falcone, et i ſudetti.

Fal. *Allegrezza, allegrezza:*
Si apparecchin le tauole a la grand

Se giungon foreſtieri,
De' calzoni ſi allarghino i quartieri,
Per dar loco a le viuande.
Moſtra vo' fare anch'io di mia prodezza.
Allegrezza, allegrezza.

or.1. *Ogn' vn loda l'inuitto,*
Che i nemici hà ſconfitto,
E pur ſolo Falcone hor fà la gola
Meta de le ſue brame?

ol. *Và fratello a la ſcola:*
E qual maggior nemico è, de la fame?

SCENA QVARTA.

ndo ſtropicciandoſi gli occhi, Coro di Paggi, et i ſudetti. Elma paſſeggia, e Falcone ſtà appoggiato al muro.

or.2. *Lindo? Tu dormi ancor? Che tardi più?*
E' piena omai la ſtanza;
A la cortina, sù.

n. *Oh benedetta vſanza.*
Vado Signor; Dal ſonno apena ſcoſſo,
Le cortine degli occhi alzar non poſſo.

oſ. *Il mio volto è sì bello,*
Che abbaglia il pouerello. Elma, che fai?

lm. *Per digerire i guai,*
Và paſſeggiando il piede. E tu Falcone?

l. *Di trarre al ſeruir mio qualche mercede,*
Io vorrei, far la proua:

Ponto le ſpalle al muro, e pur non gioua.
Elm. *Souerchio è 'l tuo deſio.*

SCENA QVINTA.

Iardo, et i ſudetti.

Iar. *Roſmiro?*
Roſ. *Iardo?*
Roſ. Iar. *Adio.*
Iar. *Così per tempo in Corte?*
Cor. 2. *Pur sù le guance belle,*
E la notte, e le ſtelle accogli ancora?
Fal. *Baſta, ch' io ſia l'Aurora.*
Roſ. *Così dee, chi la ſorte*
Altrui ſeruir deſtina.
Iar. *Tu pur de la Regina*
Il fauorito ſei.
Roſ. *Però più deggio a lei.*
Ma dite, e fia pur vero,
Ch' Ercole volga a queſta Reggia il piede?
Iar. *Tu ſolo in ciò ſtraniero?*
Elm. *Quel, che più ſi deſia, meno ſi crede.*
Roſ. *E donde? E quando? E come?*
Fal. *In ciò t'affanni molto.*
Roſ. *Adoro il ſuo gran nome.*
Elm. *Ma più del nome il volto.*

Si odono le trombe.

Roſ. *Oh Dio, che aſcolto?*
Fal. *Gran briga è 'l non poter mouer' vn paſſo,*
Senza tanto fracaſſo:
Io da buon Paladino,
Per eſſer' onorato,
Vorrei trombe da vino, e non da fiato.
Iar. *Eccolo appunto.*
Fal. *Largo.*
Roſ. *Vorrei eſſer' vn' Argo.*
Elm. *Fortunato Roſmiro.*
Roſ. *Se l' eſtate d' Amor*
Più mi riſcalda il cor,
Merauiglia non è;
Oggi torna in Leone il Sol per me.

SCENA SESTA.

Ercole, Onfale, Telamone, Damigelle, Paggi, Corteggio, e Guardia d'Onfale, ſoldati, e corteggio d'Ercole, e di Telamone, e ſudetti.

Erc. *Vinceſti, o gran Reina.*
Onf. *Mercé del tuo valore.*
Oh Dio, che perdo il core.
Erc. *Oggi s' inchina*
Al tuo ſerto real l' oſte ſconfitta:

Ne più ne' tuoi confini
Si auanza il piè di Masnadiero indegno.

Ros. *E pur lo miro?*

Onf. *A la tua mano inuitta*
Tutto deue il mio Regno.

Ros. *E pur l'ascolto?*

Onf. *Ahi quanto può, più de la mano, il voll*

Fal. *O che brauo campione*
Vestito da leone.

Erc. *Splendan pure in ogni parte*
Del tuo nome i bei fulgori.

Onf. *Giá per opra del tuo Marte*
A me crebbero gli allori.

Fal. *Non mi stupisco più,*
Se a l'esempio d' vn' huom tanto stimato,
Vol seco la sua pelle ogni soldato.

Erc. *Mio coraggio*
Fù il tuo raggio.

Onf. *Mie vittorie*
Son tue glorie.

Onf. Erc. *Sempre sempre*

Erc. *A te suggetto;*

Onf. *Al tuo valore,*

Erc. *Pronto fia d' Ercole il petto.*

Onf. *Grato sia d'Onfale il core.*

Fal. *O gran fame d' amore hà la Regina.*
Ercole è giunto hor, hora,
E con gli occhi il diuora.

Onf. *Ma tempo è di riposo.*

Tel.

Tel. *Posò ciascun di noi,*
Quando impiegò se stesso a' cenni tuoi.

Fal. *Riposi, chi è poltrone;*
Io per me tirarei, da buon soldato,
Quattro colpi di piatto in vn Capone.

Onf. *Telamon generoso,*
A me non giunser noue
Di tua virtù le proue.
Di voi tutti m' é noto,
E l'ardir', e la fede:
Ma ben ragion richiede,
Che la quiete al fin succeda al moto.

Erc. *Onfale riuerita,*
Stanchezza non conosce il fianco mio;
S' altro per te poss' io, tu me l'addita.
Di nouo eccomi pronto a stragi, a morti.
Ouunque vuole, il labbro tuo mi porti.

Ros. *E partirà sì tosto?*

Onf. *Ercole: Assai pugnasti;*
Godi ancor tù la pace,
Che a questo Ciel recasti.

Ros. *E' prudente il consiglio.*

Onf. *A tue dimore*
Sarà d'ogni beltá Sardi ferace,
E aurai propizio Amore;

Ros. *Troppo graue è il periglio.*

Onf. *Che pur nel sen di Citerea vezzosa,*
Dopo lunga tenzon, Marte riposa.

Fal. *Opportuno pensiero,*

Per tirar ne la rete vn forastiero.
Erc. *Per me l' ozio abborrisco;*
Ne Amor, ne pace i' voglio.
Ros. *Oh cara crudeltà.*
Erc. *Sol con la guerra ambisco,*
Tributar noui regni al tuo gran soglio.
Ros. *E di me che auuerrà?*
Onf. *Lá trà le squadre armate*
Del bellicoso Dio
Assai fosti guerriero.
In pace hor ti desio:
Quì presso le mie stanze oggi ti chero.
Erc. *Si vbbidisca al tuo impero.*
Fal. *Oh ne vedrem di brutte:*
In vna stanza sol terminan tutte.
Ros. *Vicinanza importuna.*
Onf. *Hor vanne pur; Per me ti serua in tant*
Questo Moro gentile,
Che ogni dote, ogni vanto in se rauna.
Ros. *O mia lieta fortuna.*
Erc. *Al nero il bel non cede.*
Onf. *Quanto di volto è brun, bianco è di fede*
Fal. *Scortica pur leoni;*
Se t'allaccia costei, giuro a le stelle,
Che al fin ci lascierai tu ancor la pelle.
Erc. *Ma l'ardir mi condona,*
L' onor di pria seruirti, anco mi dona.
Onf. *Alto affar mia presenza hor quì richiede.*
Nel mio voler tua cortesia rimetti.

Erc.

Erc. *Già m' inchino a' tuoi detti.*
Onf. *Entra pure al riposo.*
Erc. *Contradir più non lice.*
Oh quanto egli è vezzoso.
Ros. *Oh quanto i' son felice.*

SCENA SETTIMA.

Onfale, Rosmiro, Falcone, Cortigiani, Damigelle, Paggi, e Guardia.

Onf. *ODi, Rosmiro:*
Vanne, serui ad Alcide.
Ros. *Con le voglie più fide*
Io pronto esequirò gl' imperi tuoi.
Onf. *Ratto a me torna poi, ch' io quì t'attendo.*
Ros. *L' enigma non intendo.*

SCENA OTTAVA.

Onfale, Cortigiani, Damigelle, Paggi, Falcone, e Guardia.

Onf. *SIa con pace di Tmolo*
L'estinto mio Consorte:
A Vittorie sì belle
Più d' arnesi funesti
Non si copra la Corte:
Ma il giubilo del cor passi a le vesti.

Fal. *Manto nero, e brun veſtito*
Poco gioua, a chi è già morto;
Meglio fia per tuo conſorto,
Il trouar nouo Marito.
Giunge il Sole in ſepoltura,
E ſol per vna notte il Ciel s'oſcura.
Nouo dì per te ſorga, e laſcia il lutto
Così s'vſa per tutto.
Onf. *Vo', che al Meonio Dio*
Primo trionfatore,
D'Ercole il vincitore al fauſto arriuo,
Sia queſto dì feſtiuo. Itene, o ſerui,
Ite di Bacco a la vicina ſelua,
E'l mio voler ſi oſſerui.
De' troſei del valoroſo
Carche ſian tutte le piante:
Ogni ramo ambizioſo
Formi vn' arco al trionfante.
Oggi a lieti Baccanali
Pronti ſian Ninfe, e Paſtori:
E con danze geniali
Il Tebano Eroe s'onori.
Vdiſte. Al ballo aſſiſter voglio anch'io.
Iar. *Ad eſequir, m'inuio.*
Fal. *Ad onor de l'ardito,*
Meglio d'vn ballo aſſai, fora vn conuito.
Onf. *Si arretri ogn' altro, e ſol ſi appreſſi Argea*
Fal. *Gran negozio ſarà, ſe al ver m'appiglio:*
Van le ſtreghe a conſiglio.

SCENA NONA.

Onſale, Argea.

Onf. *SE mai de l'amor tuo ſegno mi deſti,*
Fedele, il tempo è queſti.
Arg. *Sei mia Regina, e Dea.*
Onf. *Le note più poſſenti,*
I maggiori portenti,
Di tua verga fatale vſar tu dei.
Arg. *Ogni forza vnirò*
Del Tartaro profondo:
Da le ſfere trarrò le ſtelle, i Dei;
Tutto farò, che ſi ſconuolga il Mondo.
Onf. *D'Amor ſon fatta ſerua.*
Arg. *Lieue ſarà l'impreſa.*
Onf. *Ma ſe beltà proterua*
Queſt' alma auueſſe acceſa?
Arg. *Non hà moſtro sì fero,*
Non hà fera sì cruda il mare, il boſco,
Che non ceda al mio impero.
A la tigre leuar ſaprò gli orgogli,
La durezza a gli ſcogli, a l'aſpe il toſco.
Onf. *D'Ercole i' ſono amante.*
Arg. *Ohimè.*
Onf. *Perche?*
Arg. *Non hò virtù baſtante.*

Onf. *Così al mio cor contrasti?*
Arg. *Sai, ch' altre volte amasti.*
Onf. *Amai, e pur cortesi a l'amor mio*
Furo i prodigi tuoi.
Arg. *E' ver: Ma reso pago il tuo desio,*
Gli amanti vccidi poi.
Onf. *Lungi pensier sì rio.*
Arg. *Foran vane le proue.*
D' Ercole, se nol sai, figlio di Giove,
Eroe maggior non dassi.
Da l'armi, e da la pelle, ond' é prouisto,
Si rende inuitto, impenetrabil fassi.
Onf. *Nò, nò: Pur viua Alcide;*
Per questi non aurò voglie omicide.
Arg. *Sará poi ver?*
Onf. *Io già tre lune hò visto,*
Che il popolo agitato
Abborre in me lo stato
Di vedoua regnante;
Marito lo desio, nol voglio amante.
Arg. *Onfale, s' é così,*
Lodo il prudente affetto;
E giuro, in questo dì
Godrai del tuo diletto.
Sol poca polue in tanto,
Ch' ei prema col piè destro, a me procura.
Oprarò tale incanto,
Che impaziente a l'amorosa arsura,
Qual ferro a calamità, in vn baleno

Corre-

Correrà nel tuo seno.
Se ciò non gioua poi, co' suoi capelli
A prò de' tuoi amori
Farò proue maggiori.
Onf. *Cara sorte,*
Se Consorte
In questo sen
Il mio Ben
Far poss' io de la mia fè.
Cor più lieto del mio, nò, che non é.

SCENA DECIMA.

Onfale, e Rosmiro.

Onf. *Rosmiro a tempo giungi.*
Il seruire ad Alcide,
Come al tuo genio arride?
Ros. *Di tua mano i fauori*
Per me sono tesori.
Onf. *Orsù, ben degna*
De le mie confidenze è la tua fede.
Ros. *Tua grandezza, e 'l mio cor tal la richiede.*
Onf. *Odi, vbbidisci, e taci.*
D' Ercole Amor m' accese.
Ros. *D' Ercole?*
Onf. *Sì.*
Ros. *Ma,*
Onf. *Che?*

Ros.

Rof. *Ben degno egli è di te.*
Onf. *A ſeguir le ſue piante i' ſol t'eleſſi,*
Acciò tal' hora inſinuar poteſſi
Gli affetti miei viuaci,
E deſtrargli nel cor
Del mio cocente ardor qualche fauilla.
Senza dimora in tanto
Del ſuo crin poche fila, e poca polue,
Che prema il deſtro piè,
Sollecito recar, tu deui a me.
Rof. *Ma pur*
Onf. *Come?*
Rof. *Qual modo*
Onf. *Vſa l'ingegno.*
Vanne: Toſto ritorna;
Ti ſpauenti il mio ſdegno,
L'affetto mio t'alletti.
A te il ſeruire, a me il premiar ſi aſpetti:

SCENA VNDECIMA.

Roſmiro.

AH voce: Ah colpo: Ah piaga; E viuo ancora?
Allor che la mia prora
Già tocca il porto, ecco il naufragio incontra.
Hor sì d'ogni mia ſpene
S'inaridiſce il fonte,
Hor sì per me diuiene

La gioia vn lampo, e la ſciagura vn monte,
Miſera, che farò?
Ch'io porga altrui de la mia ſorte il crine?
Perch'altri del mio cor noti l'offeſe,
Ch'io raccolga l'arene
Sù l'orma del mio Bene? Oh queſto nò.
Legge real mi sforza,
Mi trattiene il deſio;
Amor, che mi conſigli?
Ah ben folle ſon'io,
Se ricorro ad vn cieco
In sì feri perigli,
Contro impero tiranno,
Se gli occhi Amor non hà, gli aurà l'inganno.

SCENA DVODECIMA.

Che rappreſenta vna ſtrada vicina alla Corte.

Falcone.

PEr l'arriuo d'Alcide
Anch'io mutai mantello: E chi mai vide
Vn Narciſo, vn'Adon di me più bello?
La Regina depoſto
Il Manto vedouil, con gioie, e naſtri,
Frà buſſoli, ed impiaſtri,
Tutta, tutta ſi adorna.
Marito poueretto;

Se a gli eſtinti creſceſſero le corna,
Non ne ſaria capace aſſè l'auello.
Donne mie, ve la dirò:
Che ſi chiami, vn farſi belle,
Colorirſi ogn' hor la pelle,
Non è vero: Oh queſto nò:
Donne mie, ve la dirò.
E' vn pennel ricetta innabile:
Mal di brutta è irremediabile.
Donne mie, credete a me:
Che ſi chiami vn' abbellirſi,
L'infiorarſi, il trauestirſi,
Non è vero, aſſè non è.
Donne mie, credete a me.
Con vſar sì fatte alchimie,
Si fan belle ancor le Scimie.
Ma chi ſarà coſtui,
Che armato di baſtone,
Veſtito da leone
Spaccia il nome di brauo infrà di nui?
Quante volte a Capitano,
Che ſi gonfi,
Si preparano trionfi,
Ne già mai armò la mano?
Fantacini miſerelli,
Voi ſoffrite
Le ferite,
Ne di voi v'é, chi fauelli:
E l'onor de la tenzone
Speſſo tocca al più poltrone. SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Roſmiro da parte, e Falcone.

Roſ. *Amica ſorte a' miei diſſegni arride:*
Fal. *Quanti ſono i Generali,*
Che animati
Da vn' eſercito d' armati,
Fanno proue trionfali?
Ma ſe alcun da ſolo, a ſolo
Pur li chiama,
Con la fama
Il valor ſen fugge a volo;
Se non han, chi gli accompagni,
La brauura è ne' calcagni.
Ma quì vien Telamon d'Ercole amico,
E' ſoldato ancor' ei; Non me n'intrico.
Roſ. *Da l'orma di coſtui la polue i' piglio.*
Prenderò per le chiome altro conſiglio.

SCENA DECIMAQVARTA.

Telamone.

S'l' breu' hora di pace ahi quanto è graue,
Più d' elmo bellicoſo,
Ad vn ſen generoſo,
Ad vn cor, che non paue!

Deh

Deh ſi porti l'aſſalto
A le Troiane mura.
Sollecita partenza al prode Alcide,
Tu inſpira, oh Dio de l'armi.
Cosi breue dimora vn ſecol parmi.
Ai fulgidi lampi
Del bellico acciaro
Pur l'orma ſi ſtampi,
E'l nome fia chiaro.
Chi viuer dopo morte anco deſia,
Guerriero pur ſia;
Che degno è ſol, di chi ſepolto giace,
L'augurio del ripoſo, e de la pace.
Qualunque memoria
In pace ſi langue,
Sol varca la gloria
Per fiume di ſangue.
Chi d'vn grido immortal tenta il ſentiero
Si faccia guerriero.
Guida i ſuoi moti, e fino al Ciel rimbomb
E la Guerra, e la Fama, a ſuon di tromb

SCENA DECIMAQVINTA.

Che rappreſenta vn Giardino.

Onfale in abito vago, e laſciuo, Damige
le, e Paggi.

FRà quell'ombre, o Fedeli,
Lungi da me ciaſcun di voi ſi aſſida:

Ne

Ne ſia, chi mi riſponda,
Benche alzaße il mio labbro al Ciel le ſtrida.
Già con la polue Argea forma l'incanto.
Quì comparire in tanto
Dourà, chi m'innamora;
E queſta appunto è l'hora.
Deh vieni, o mio Teſoro,
Ch'io ti attendo quì ſola;
Vieni e'l deſio conſola, o ch'io mi moro.
Doue vai, Anima mia?
Se incontrar brami il gioir,
Non partir,
Toſto quì fia.
Doue vai, anima mia?
Che tardate, o gioie arciere?
L'aſpettarui ah, ch'è vn languir,
Vn morir,
Pria di godere.
Che tardate, o gioie arciere?
Ma ſento vn calpeſtio.
Sarà l'Idolo mio. Vò coglier fiori,
Per ſimular gli ardori.

SCENA DECIMASESTA.

Falcone, Onfale.

Fal. *EQueſta la Regina? Ed è quì ſola?*
Qual'inſolito ardire

In

In me ſprona il deſire?
Quì 'ntorno alcun non è.
Voglio, baciarla affè:
Mio benè?

Onſ. *Ah vio fellon: Tanto preſumi?*

Fal. *Volgi ver me pietoſa i lumi.*

Onſ. *O là.*

Fal. *Che tanta crudeltà?*

Onſ. *Lungi da me.*

Fal. *Vn bacio, e che coſ'è?*

Onſ. *Dirò.*

Fal. *Farò.*

Onſ. *Morirai.*

Fal. *Soffrirai.*

Onſ. *Empio indiſcreto.*

Fal. *Sarò, ſarò ſegreto.*

Onſ. *Con me tale alterezza?*

Fal. *Non hò forſe bellezza eguale a te?*
Voglio, baciarti affè.

Onſ. *Ah ſorte. I'ſon quì ſola,*
E chi m'inuola al perfido villano?

SCENA DECIMASETTIMA.

Ercole, e detti.

Erc. *Sarà queſta mia mano.*

Onſ. *Ecco d'Argea l'incanto.*

Fal. *Per franchigia m'appiglio al regio manto.*

Onſ.

Onſ. *Laſciami, o temerario.*

Erc. *Allontanati, o ſtolto.*

Fal. *Ne poco, ne molto*
Partir non mi vò,
Se vn bacio non hò.

Erc. *Pazzia, che non hà legge,*
Col baſton ſi corregge.
Fuggi hor hora di quì,
O che tu reſti al piano.

Fal. *O adeſſo ſignor sì, che m'allontano.*

Onſ. *Ercole generoſo,*
Se per me tant'opraſti,
Come farti paleſe hora poſs'io
L'obbligo del cor mio?

Erc. *Gradiſci mia prontezza, e tanto baſti.*
E non partiſti ancor?

Fal. *Vado, vado, Signor.*

Erc. *Magnanima Reina, ormai trè volte*
Riſero i prati, e rinuerdiro i colli,
Che ſudò la mia fronte a cenni tuoi.

Onſ. *Ben de' portenti Eoi*
Saranno al ſerto mio fregi migliori
Tuoi bellici ſudori.

Erc. *Hor giunto è il tempo al fine, in cui degg'io*
Contro l'empio Troiano,
Che di negarmi ardio
I promeſſi caualli, armar la mano.

Onſ. *Partirai sì repente? Il lieto ballo*
Ad onor del tuo arriuo,

Che per oggi ordinai, di te fia priuo?
Erc. *Amico auuiſo, e'l Fato a ciò m'aſtringe:*
Onf. *Sò, che meco ſi finge.*
Erc. *Oſtinato baccante, e pur quì ſtai?*
Fal. *Pietà, pietà d'vn' infelice amante.*
Erc. *Affè ſe tu non vai pel tuo camino,*
Digerir ti farò gli amori, e'l vino.
Fal. *Andrò per mio vantaggio.*
Per meglio digerir, farò viaggio.
Onf. *E partiraſſi Alcide,*
Senza fiſſare i guardi,
Ne' leggiadri ſembianti,
Onde cede Amatunta a queſto ſuolo?
Erc. *Tutto il bello di Sardi oggi mirai*
Ne l'alta maeſtà de' tuoi bei rai.
Onf. *Ne troui vn raggio ſolo,*
Che ti riſcaldi il petto?
Erc. *Dou' è incendio guerriero,*
Ammetter non ſi dee foco ſtraniero.
Ne pur anco tu vai?
Fal. *Hor, hor' andrò:*
In vn ſaſſo intoppai, che mi fermò.
Onf. *Sò, che per tua bellezza*
Porta Donna gentile il cor legato.
Erc. *S'ella ſchiaua ſi fe', pianga il ſuo Fato.*
Onf. *Se ben ſerua è per te, nacque regnante.*
Erc. *D'vna Regina anch' io pur ſono amante.*
Fal. *Anch' io tal ſon, tal fui.*
Onf. *Maledetto coſtui.*

Erc.

Erc. *Ne vuoi partir?*
Fal. *Nò, nò,*
Se mi doueſſi vccidere.
Erc. *E s'io volar ti fò?*
Fal. *Oh, oh, oh queſta sì, che mi fà ridere.*
Erc. *E tanto il ſoffro?*
Fal. *Immobile ſon fatto,*
Ne partirò giá mai.
Erc. *Hor ſe ti manca il moto, il volo aurai.*
Fal. *Ahi, ahi.*

E' da Ercole gittato per aria Falcone fuor del Giardino.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale, Ercole.

Onf. *LOdato il Ciel: D'vna Reina*
Diceſti, eſſer' amante?
Erc. *E lo confermo.*
Onf. *Qual ſi degna è coſtei frà le Corone,*
Che goda i tuoi affetti?
Erc. *E' la Ragione.*
Onf. *Con modeſta menzogna ei copre il vero.*
Erc. *Queſta de' ſenſi miei regge l'impero,*
E mentre a la mia mente
Noue vittorie addita,
Mi affretta a la partita.
Onf. *Sò che non partirà, ſe Argea non mente.*

Vanne, felice và.

Erc. *Lieta rimani.*

Onf. *Sia propizia la sorte a tue vittorie.*

Erc. *Tributino al tuo soglio i lidi estrani.*

Onf. *Segue il mio cor tue glorie.*
Sò, che non partirà.

Erc. *Teco resta il desio;*
Vanne felice vá.

Erc. *Onfale)*
Onf. *Ercole)* *Adio.*

Onf. *Ma senti, Alcide senti.*
Se altra Donna real per te prouasse
Amorosi tormenti?

Erc. *Ogn' hor fedele a la Ragion sarei*
Ben' intendo costei.

Onf. *Indiscreta Ragion, s' ella t' insegna,*
Che d' vn cor, che t' adori, a te non caglia.

Erc. *Vol, che a desio d'onor nulla preuaglia.*

Onf. *Se di te fosse amante*
La Regina de Parti?

Erc. *Fuggirei tutte l' arti.*

Onf. *Se de' frigi, o de' Traci?*

Erc. *Schermiria le lor faci il petto mio.*

Onf. *E se quella foss' io?*

Erc. *M' imporrebbe Ragion, che genuflesso*
Riuerissi, e temessi, al tuo bel foco
D' incenerir me stesso.

Onf. *Orsù certa io sono*
De l' ardor, che t' accese:

Ciò,

Ciò, che brama il tuo cor già m' è palese.

Fal. *Fingerò, non capirla.*

Onf. *Ercole? A che più tardi?*

Erc. *La tardanza pur troppo è da codardi.*
Perciò partir vorrei.

Onf. *Il rispetto, e 'l timor mal si conface*
A l'amante, al guerriero.

Erc. *Ah troppo è vero.*

Onf. *Dunque a l' opra t' accingi.*

Erc. *E' difficil l' impresa:*

Onf. *Ogni rocca più forte al fin s' è resa.*

Erc. *A chi seco hà Fortuna.*

Onf. *Hai la sorte presente,*
E perche non l' abbracci, e non la stringi?

Erc. *Essa fugge souente.*

Onf. *E tu la ferma, Alcide.*
Se di Fortuna il crine altri non prende,
Spesso calua si rende, e lo deride.
Pronto l' assali, e te la stringi al petto.

Erc. *Ma dimmi, e s'auuien poi, che mi risiuti?*

Onf. *Ciò non fia, tel prometto;*
Vn regno, e chi lo regge
Ella pur t' offerisce.

Erc. *Ben suggettar disegno*
Il Rè Troiano, e 'l regno.
Ma se a l' offerta poi
Contrastassero i fati?

Onf. *Nulla negan le stelle a' merti tuoi.*
Ardisci, e tenta, e la vittoria aurai.

Erc. *Dunque m' affidi?*
Onf. *Assali, e vincerai.*
Erc. *Da tuoi auguri, e stimolato, e scorto*
A l'assalto di Troia, ecco mi porto.

SCENA DECIMANONA.

Onfale.

Ma senti, Ercole? Ascolta.
Di Troia non ragiono.
Ercole? Alcide? Oh Dio, che già sparì.
Ah che schernita sono.
Così giouan' gl' incanti?
Così Argea mi tradì?
Ercole? Alcide? Oh Dio, che già sparì.
Ah duol, che il cor mi premi:
Se Argea tosto no 'l ferma,
Prouarà del mio sdegno i colpi estremi.

SCENA VIGESIMA.

Erinda, Fiorilla.

Fior. *Sdegnata é la Regina.*
Seguiamla, Erinda.
Eri. *Nò.*
Ben sai ciò, che n' impose.
Fior. *A sue brame amorose*

Forse contrario euento ella prouò.
Eri. *Hor dimmi tu, Fiorilla,*
Non voi lasciar Rosmiro?
Fior. *Per lui ardo, e sospiro.*
Eri. *Così nero l'adori?*
Fior. *Intendo i biasmi tuoi;*
Comprar forse tu 'l voi:
Ma se più bella comparir non sai,
Moneta per tal compra assè non hai.
Eri. *Ben l'oro spenderò de la mia fè.*
Fior. *In prezzo più non è.*
Eri. *Confesso, che per lui arde il cor mio;*
E se fanciullo egli è,
Pur fanciulla son' io.
Sempre leggero Amor si adatta i vanni:
Là doue tu de gli anni
T' incuruarai ben presto al graue incarco.
Fior. *Maestra nel ferire,*
Farò a Cupido vn' Arco.
Se di gel fia l'età, dal cieco Dio
Prouedermi di foco hora degg' io;
Per la stagion più ria,
Restar sola nel letto è gran pazzia.
Ma dimmi, Erinda tu,
Come vuoi, senza beltà,
In altrui destar pietà?
Per te cieco Amor ben sù.
Eri. *Qual natura mi se', tal' esser voglio;*
Specchio, e liscio non hò fuor, che la fonte;

Tu, che bella ti fai,
Forse di me in Amor più forte aurai.
Se d'Amanti a vagha schiera
Per offrir beltà, non hò,
Ben veridica, e sincera
Offrirò
Nudo il volto, e nudo il cor;
Che pur nudo è sempre Amor.

Fior. *Và cercando in vn' oggetto*
Quei la rosa, e quesli il giglio:
Proteo sia per me l'aspetto,
Hora bianco, ed hor vermiglio.
Far mi soglio,
Qual mi voglio:
E mutando ogn' hor sembianti,
Meglio il genio incontrar, sò degli amanti.

Eri. *Mille amanti non procuro,*
Basta vn solo a la mia sè:
Se non altro, sia sicuro,
Che aurà in me
Vn sol volto, ed vn sol cor;
Che pur solo è 'l vero Amor.

Fior. *Che il suo vago ogn' or l'adori,*
Vanti pur vaga donzella:
Spesso l'huom cangiando amori;
Suol cercar beltà nouella.
Io da scaltra
Fommi vn' altra,
E seruendo a l'incostanza.

Con

Con chi muta pensier, muto sembianza.

Eri. *Sol' aurò per allettarlo*
Giouentù, se non beltà;
Nel gradirlo, e ne l'amarlo,
Pur sarà
Giouinetto ogn' hora il cor;
Che fanciullo è sempre Amor.

Fror. *Se pauenta ogn' altro bello,*
Di prouar l'onta degli anni:
Sò ben io col mio penello,
Ristorar del tempo i danni.
Sol sicura
La Pittura
Sprezzar suol' l'etade auara;
E quanto è vecchia più, tanto è più rara.

Eri. *Fiorilla sù, sù.*
Fior. *Erinda non più.*
Fior. Eri. *Lascia, lascia Rosmiro.*
Eri. *Io sempre l'amarò,*)
Fior. *Io mai nol lasciarò,*) *finche respiro.*

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Che rappresenta la Città verso la Porta di Sardi.

Lindo con vn vasetto d'acqua nelle mani.

LA Porta ecco di Sardi,
Onde al fiume si và per via più breue:

Lindo

Lindo, non più si tardi:
Al comando real seruir, si deue.
Già da l'onor di paggio,
Ad innaffiar la terra i' son ridutto:
Perche mai non pensassi,
Di trarre al mio seruir, ne fior, ne frutto,
Quì ad irrigare i sassi,
Eletta è mia mano;
Questo appunto è 'l mestier del Cortigiano.
Quì d'vn marmo a la cultura
Destinommi il Fato auuerso,
E da' miei sudori aspersо
Sempre più meco s'indura;
Così prouo a la mia sorte,
Mal di pietra esser la Corte:
Mentre quella ogn' hor m'hà reso
Al guadagno Anfion, Sisifo al peso.
Notte, e dì co' miei sudori
De la Corte il suolo innondo,
Pur non v'há solco fecondo,
Che per me già mai s'indori;
Sempre soffro, ogn' ora stento,
E a nudrirmi, qual giumento,
Sol poch' erba quì m'auanza,
Se altra messe non hò, che di speranza.

Versa in terra vn' acqua incantata.

Ma non più. L'onda versai:
Stilla quì più non v'é.

Oprai;

Oprai; ne sò perche. Pur l'indouino.
D' Onfale ne la reggia
Il tutto si falseggia,
Ne v'è la verità, ne men nel vino.
Ma lasciam la cantina,
Seruita hò la Regina:
Il penetrarne il fin, poco mi cale,
Che a gran periglio espone
Di caduta mortale,
I segreti saper de le Corone.
Vn' incanto amoroso
Forse questo sarà:
Ed io di Cortigiano
Sarò fatto ruffiano.
Ne la Corte di Sardi hor così và.
Si confonde ogni mestiero:
Non è brauo consigliero,
Chi non consiglia amori, e crudeltà.
E il consiglio più pregiato
D'ogni tempo si dá, fuor che di stato.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Ercole, Rosmiro.

Erc. *OH quant'io godo a l'hor, che il guardo giro*
Nel tuo volto, o Rosmiro.
Ros. *Nel mio seno, o Signore,*
mentre ti segue il piè, giubila il core.

Erc.

Erc. *Sempre ti mirarei:*
Ros. *Sempre ti seguirei.*
Erc. Ros. *Ma s' io sento,*
Ros. *Nel seruirti,*
Erc. *Nel guardarti,*
Ros. Erc. *Tal contento:*
Con immortali tempre
Erc. *Vo' mirarti*)
Ros. *Vo' seguirti*) *sempre, sempre.*
Erc. *Se non fosse pur nero il tuo sembiante,*
Tutto rassembraresti vna Donzella,
Che già mi fece amante.
Ros. *Oh foss' io quella.*
E s' huom non fossi tu,
Direi, che nel tuo volto
Quel bello auessi accolto,
Onde l'anima mia trafitta fù.
Erc. *Amasti dunque?*
Ros. *Sì:*
Ma il mio Ben mi tradì.
Se tanto a me pur lice, hor dimmi tù:
La Bella, che t'accese,
E quale, e doue fù?
Erc. *In Arcadia l'amai:*
Filo fù, che adorai.
Ros. *Conosco l' infelice*
Figlia d' Alcmedonte.
Erc. *Appunto è quella.*
Ros. *A piè de l' Ostracina egra, e dolente,*
Fatta

Fatta priua d' amante, e di consorte,
L' vdij, la vidi, a lagrimar sua sorte.
Erc. *Dimmi: Com' é più bella?*
Ros. *Sol nel suo volto accoglie*
Caligini, ed orrori,
Vestigia di martori, orme di doglie.
Erc. *Oh sfortunata.*
Ros. *Se veder la brami,*
Per trarla nel tuo seno, hò cor, che basta.
Erc. *Lontananza il contrasta.*
Ros. *L'ali m' impennarò.*
Erc. *Non la voglio più, nò.*
Fil. *Ne ti moui a pietà di sue sciagure?*
Erc. *Altri tempi, altre cure.*
Ros. *Forse d' Onfale ai rai*
L' antico amor fuggì?
Erc. *Non l' amerò giá mai. Senti Rosmiro.*
Verso il Troiano Regno
Partir da questa Corte, oggi disegno.
A Telamon t'inuia;
Di, che ratto egli sia co' suoi seguaci
Del maggior fiume a la vicina sponda.
Se meco esser, tu brami,
Ogni dimora abborro:
Vanne, e con lor verrai, ch' io vi precorro.
Ros. *Vado, e tosto ritorno,*
Che del tuo piè le scorte
Rosmiro seguirà fino a la morte.
Ma Filo, che del duol preda restò?

Erc.

Erc. *Non è 'l mio cor, qual fù.*
Rof. *Non l' ami più?*
Erc. *Nol sò,*
Rof. *L' amasti pure.*
Erc. *Altri tempi, altre cure.*

SCENA VIGESIMATERZA.

Ercole.

D'Onfale per fuggir l'impuro assalto,
Verso il fiume vicin volgo le piante.
Regina la sofferfi
Hor, che muta costume,
Non vo' soffrirla amante. Al fiume, al fiume
Fero dardo pur m' assaglia,
Che 'l mio sen l'incontrerá.
Fuggo ben quella battaglia,
Che di fiamme armata và.
Fuggo, ed vn fiume inuoco,
Che fugge anch' esso; e non pauenta il foco
Scocchi pur fulmini il campo;
Nel mio sen non fia timor.
Ma se vn ciglio auuenta vn lampo,
Allor sì fuggi, o mio cor.
Con Donna i' non contendo,
Ne si vince beltà, se non fuggendo.
Vengan pur mostri, e tiranni,
Incontrar tutto saprò.

Ma

Ma se Amor s'arma a miei danni,
Allor sì, che fuggirò.
Siano i guerrieri eguali:
Alato esser vogl' io, s' ei porta l'ali.

Vn gran terremoto fà cader tutte le mura.

Ma, da quai forze ignote
Il terreno si scuote?
Ohimé: Cadon le mura?

Da terra sorge vna Torre, che imprigiona Ercole.

Oh Cieli: Oh Dei. Qual mole
Partorito hà la terra a danni miei?
A violenze tali
Dunque Alcide sogiace?
E tu Gioue il consenti?
Qual' Impero tiranno,
Con sì noui portenti,
Inchioda il piè d'Alcide a le dimore?

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Amore, Ercole.

Am. *Sei prigionier d'Amore.*
Erc. *Ma dimmi, alato Dio,*
E qual' error fù 'l mio?
Am. *Il fuggire, é da codardo,*

Trop-

Troppo ardito é, chi preſume,
D' vn bel guardo
Contraſtare al viuo lume;
E vn' vccider', vn rapire,
Leuar l' alma, e poi partire.
Non curar d' vn cor fedele
Le querele,
E' ſuperbia, e crudeltà.
Fallo maggior di queſti, e qual ſarà?
Chi diſprezza vn crin, ch' è d'oro,
Chi rifiuta il don pregiato
D'vn teſoro,
Ben' è prodigo, ed ingrato;
E' ſacrilego quel core,
Che rinnega il Dio d'Amore.
E rubelle ogn' hor ſi rende,
Chi contende
I tributi a la beltà.
Fallo maggior di queſti, e qual ſarà?

Erc. *Tu ſei pur quello, Amore,*
Che di guerriero amante,
Per leggiadro ſembiante,
A generoſe impreſe accendi il core.
Colpo de la tua mano eſſer, non pote
Quel, che tenta leuarmi
A la gloria de l'armi.

Am. *Non è da cor gentile,*
Sprezzar brame reali.

Erc. *Ne da regi penſieri*
E''l render altri vile
A gl' inuiti guerrieri.

Am. *Non leua a l' ardimento*
Il tributare a' grandi vn ſol momento.
Godi d'Onfale, godi:
E' vezzoſa, é Regina, e ſol t'adora.
Il titolo d'ingrato a te diſdice.
Radoppiando il valore,
Ben ſaprai, compenſar breui dimore.

Erc. *Eccomi, Amor, conuinto.*
Non è vile, o codardo,
Se cedendo al tuo dardo,
Si arrende al Nume tuo, chi ſempre hà vinto.
Eccomi, Amor, conuinto.

Am. *Pur s'emendi, s'emendi l'errore.*

Erc. *A l' emenda, a l' emenda, mio core.*

Am. *Goderai.*

Erc. *Arderai.*

Am. *Caſtigo al fallire*
Fia ſolo il gioire.

Erc. *Se freddo fù il ſeno,*
D' vn volto ſereno
Si eſponga a l' ardore.

Am. *Pur s'emendi, s'emendi l'errore.*

Erc. *A l' emenda, a l' emenda mio core.*
Ma ſe pentito è 'l cor, pronto il deſio,
Perche quì non trou' io
La vezzoſa Regina?

Am. *Cieco: Tu non la vedi, e l'hai vicina.*

Apertasi la Torre, mostra vn bagno, doue Onfale si troua presso Ercole.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Ercole, Onfale.

Erc. CHe miro?
Onf. Che sento?
Erc. *Soaue martiro.*
Onf. *Felice tormento.*
Erc. *Se ardito è 'l mio guardo,*
La colpa é d'amor.
Onf. *Per te se tutt' ardo,*
Deh scusa il mio cor.
Onf. Erc. *Sia pari l'affetto.*
Erc. *Oh cara,*
Onf. *Oh Diletto,*
Onf. Erc. *Sù, sù,*
Erc. *Al godere, al gioire.*
Onf. Erc. *Non più.*
Onf. *Allunga il morire,*
Chi tarda il piacere.
Onf. Erc. *Al gioire, al godere.*

Fine del Primo Atto.

La

La Scena si fà Maritima.

SECONDO INTRAMEZZO.

Amore.

VNiti hò già gli amanti,
Già nel seno d'Alcide Onfale vaga
Coua le mie vendette; ed'io qui stanco
Cedo al sonno le luci, al suolo il fianco.
Folle è bene,
Chi ad Amor resister crede.
Fugga il piede,
Ch'egli hà l'ali, e le catene.
S'armi pur di gelo il cor,
Ei l'accende con duo rai;
Chi pugna contro Amor, non vince mai.
Se ben nudo,
Sà formar piaghe mortali.
I suoi strali
Non ripara Elmo, ne scudo.
Benche cieco, ei fere ogn'or,
Benche molle, hà dure tempre;
Se l'armi impugna Amor, trionfa sempre.

Amore si pone a dormire in terra.

Gioue, Fama, Mercurio per Aria.

Gio. HOr'ecco in aureo velo
Dispiegano i sei GIGLI

Le diuiſe del Cielo.
A te, Fama, li porgo.
Mer. A fruttar merauiglie i' già li ſcorgo.
Gio. Tu di loro
Fà, che ſia
Noto il grido in ogni canto.
Fam. L' Indo, e 'l Moro
Per me fia,
Che ne ammiri, e 'l pregio, e 'l vanto.
Gio. A chi 'n terra più forte
Note farà del ſuo valor le proue
Vuò, che tocchino in ſorte.
Mer. Giuſto decreto in ver, degno di Gioue.
Gio. Da quello al fin diſceſi
Daran più chiaro, e grato
A la tua tromba il fiato
I PIETRI, e gl' ALESSANDRI
I RANVCCI, gli OTTAVI, e gli ODOARDI.
Fam. Per me sì lieti giorni,
Oh tempo, a che ritardi?
Gio. Egli, a gloria maggior de' vanti ſuoi,
Se ne adorni lo ſcudo,
E a ſucceſſori Eroi formi l'impreſa.
Tu ſtendi ratta i voli
Ad ambo i poli, e 'l mio voler paleſa:
Fam. De ſei GIGLI farò, che il grido intorno
Co' cenni tuoi ſi ſpanda. E forſe vn giorno
Spero, farne al mio crin degna ghirlanda.

La fama ſpariſce a volo.

Gio. Tu Febo, e tu Netunno,
Se de l'antiche offeſe
Memoria in voi più viue,
Dal quarto Cielo, e da cerulei regni
Comparite propizi a miei diſegni.

Sorge dal Mar Netunno, e compariſce in aria il Sole.

Netunno, Sole, Gioue, Mercurio.

Net. Sol. GRan Motor de le ſfere,
Net. De l'acque il Nume,
Sol. Il Dio del lume,
Net. Sol. Ecco pronti, e concordi al tuo volere.
Gio. Oggi ne voſtri petti
Contro Laomedonte
Deh ſi rauuiui vltor lo ſdegno antico.
Sol. Troppo graui fur l'onte.
Net. Tropp' odiato è 'l nemico.
Gio. Se la giuſta mercede a voi conteſe
De le Troiane mura,
Con ſue promeſſe infide
Il mio gran figlio Alcide anco ſchernì.
Mer. Oh quanti vſan così.
Gio. Hor tempo è, ch' egli volga
De' negati CAVALLI al chiaro acquiſto

Verſo il Rè mentitor la man guerriera.
Net. Sat. Pera l'ingiuſto, pera.
Gio. Febo, ſe a te pur cale
De la comune offeſa,
Fà, che l'Alba ſeguente
Per l'onorata impreſa
Porti il giorno fatale in oriente.
Sol. Sì, sì:
Co' miei rai
Lucidi, e biondi,
Più, che mai
Farò, che 'l dì
L'opra ſecondi.
Gio. E tu de' ſalſi flutti
Degno Regolatore,
Del mar le vie felici
Rendi a l' Erculee prore
Net. Sol. Dal mio regno
Fugarò ben' io l'orgoglio:
Ne fia ſcoglio,
Che ſi opponga a l'altrui legno.
Gio. Vadane pur l'ardito,
Vadane, a vendicar l'onta vetuſta.
Il DESTRIERO al LEON per quello vnito
Formi a Stirpe Real l'inſegna auguſta;
Indi poi ſceſi EMANVELLI, e CARLI
VITTORI, ed AMADEI
Faran, che a loro applauſi Eco riſponda
Fin doue il Sol riſplende, il Mare innonda.

Sol.

Sol. Net. Ai lieti viaggi
Arridano tutti.
Sol. Miei raggi.
Net. Miei flutti.
Gio. Sorga poi
Pianta d' Eroi
De la Dora ſplendor, gloria del Pò.
Sol. Io frutti d'onore,
Net. Io belliche prore,
Gio. Io ſcettri al gouerno,
Gio. Net. Sol. Da quella trarrò.
Gio. Sorga, e viua in eterno.
Gio. Net. Sol. De la Dora ſplendor, gloria del Pò.

Gioue, Mercurio.

Gio. Mercurio?
Mer. Eccomi alato.
Gio. Ai decreti del Fato,
Per arreſtar con amoroſi incanti
De la mia prole i vanti,
Sò, che in terra ſi oppone il Dio bendato.
Tu meſsaggier ſagace,
L'Aquila al ſuolo inuia; lo fermi, il prenda,
E 'l Fanciul contumace,
Qual nouo Ganimede, al Ciel ſi renda.

Si parte Gioue, lasciando a Mercurio l'Aquila.

Mercurio.

O Quante volte a torto Amor si accusa,
E pur la Donna è sol cagion de' mali:
Nata, per tormentar gli Egri mortali,
Mentre par Citerea, si fà Medusa.
Così comanda Gioue.
Si troui Amor. Ma doue?
Giouinetti, che ogni dì
Amor trouate,
Come fate?
Ah sì, v'intendo, sì.
D'Aquila il vol non gioua;
Solo al Vol de' presenti Amor si troua.
Ma se non erro, è quel che dorme al suolo?
Sì. Non più si dimori:
Scendi, o pennuta, a volo,
E sia tua preda il predator de' cori.
A l'opra ecco si accinge.
Con l'artiglio lo stringe. Ecco il rapì.
Già porta in Ciel Cupido.
Am. Lasciami, ò che t'vccido.

Amore leuato dall' Aquila sino a mezz'aria le fugge.

Mer. AHi, ne schernì.
Donne mie s'Amor fuggì

Da la sua sede,
Come riede?
Ah sì, v'intendo, sì.
L'Aquila non s'attende;
Sol con la pioggia d'oro Amor si prēde.

Così dicendo sparisce a volo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA,

Che rappresenta la stanza della Maga.

Argea, Onsale.

Arg. ONsale? A che giungesti?
Co' tuoi chiari splendori
Così mia stanza onori?
Ons. Come già mi chiedesti,
Ecco d'Ercole il crine.
Arg. A qual fine? Il tuo vago
Tu pur lieta godesti.
Ons. Il desio non è pago.
Arg. Forse il brami Consorte?
Ons. Vo', ch' egli giunga in questo giorno a morte:
Arg. Ah pur troppo il preuidi.
Ons. O' non curi il mio affetto, ò pur l' vccidi.
Arg. E da pensiero insano,
Prometter con la lingua

Ciò, che non può la mano.
Ons. A chi regna, negar nulla si deue.
Arg. Ne prometter si dee, per mentir poi.
Ons. Dunque negar mi vuoi?
Arg. Tu con impero
A mia forza ineguale a ciò mi guidi.
Ons. O' non curi il mio affetto, ò pur l'vccidi.
Arg. Disperata è l'impresa.
Ons. Opra non è contesa,
A chi pronte hà le voglie.
Arg. Già sai, che impenetrabili, e fatali
Son d'Alcide le spoglie.
Ons. Da le forze infernali
Velen, per atterrarlo, oggi s'impetri.
Arg. Ah che virtù non hanno i regni tetri
Contro il figlio di Gioue.
Ons. Note mi son tue proue,
Arg. Oggi in vano, o Regina, in me ti affidi.
Ons. O''l mio sdegno tu incontri, ò che l'vccidi.
Arg. Orsù. Già, che pur voi, che senza lena
Sottentri al graue pondo, eccomi pronta.
A danni d'Ercole
Da l'Orco orribile
Hor' hora s'irriti
De' fieri spiriti
Il più terribile.
Quì a cenni d'Onsale
L'Inferno accingasi,
E indissolubile

D' vn cor volubile
L'arbitrio ſtringaſi:
D' amoroſo in letale
Sù l'orma, che mi deſti,
Rinouarò l'incanto.
Farò di queſto crin nodi funeſti,
E la Parca omicida,
Acciò che più crudele il ferro arroti,
Inuocarò con ſagrifici, e voti.
Pur fia vano ogni ſforzo;
Ne gioueran miei carmi,
Se a l'abborrito Alcide
Non ſi leuano pria le ſpoglie, e l'armi.

Onf. *Qual rimedio n' appreſti?*

Arg. *Queſt' aureo fregio intanto*
Fà, ch' ei da te riceua, e ſe n' adorni.

Onf. *Quali effetti n' attendo?*

Arg. *Nulla negar potendo a le tue voglie,*
Così lo priuarai d'armi, e di ſpoglie.

Onf. *E poi?*

Arg. *Nel regio boſco*
Teco sì diſarmato al ballo aſſiſta;
Farò, che a l'improuiſo
Fero moſtro l'aſſaglia, e reſti vccíſo.

Onf. *Già promettesti, oſſerua.*

Arg. *Ecate amica*
A tuoi deſiri, a miei diſegni arrida.

Onf. *O' che il mio ſdegno incontri, ò che s' vccida.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Argea.

GRande imbroglio
E' il ſeruir Donne sì fatte!
Non ſi curan del douer;
Sacrilegio è il non poter,
Che vn ſol voglio
Il tutto abbatte.
Grande imbroglio
E' il ſeruir Donne sì fatte!

SCENA TERZA.

Che rappreſenta logge della Corte con due ſtatue.

Roſmiro, Elma.

Roſ. *COi guerrieri compagni*
Pronto è già Telamone a la partenza:
Ma che gioua, ſe Alcide
Non sà ritorre a queſta Corte il piede?

Elm. *Forſe, nol voglia il Ciel d' Onſale amante*
Fra i legami del cor ferme hà le piante.

Roſ. *Nò, nò, ch' egli non l'ama.*

Elm. *Eſſa però lo brama.*

Roſ. *In van ſi ſtrugge,*

Per-

Perch' ei la fugge.

Elm. *E come?*
La fugge, e non si parte?

Ros. *Tutto riuolto a Marte*
Punto d'Amor non cura.

Elm. *L'Incantatrice Argea per la Regina,*
Che non può, che non sà?

Ros. *Opri quello, che sá.*
Già del piè di Falcon l'orma le diedi:
Chiese d'Alcide il crine,
Io da vn sepolcro il trassi. A voto infine.
Gir l'incanto vedrassi.

Elm. *Ma dimmi, e che sarà de la tua fede?*

Ros. *Se quel ben, che già fù mio,*
D'altra donna hor non si fà,
Giustamente nol poss' io,
Accusar d'infedeltá.
Io frà tanto nel mio duolo
Mi consolo
Perche Tizio l'altrui seno,
E' a quel mal, che il cor mi rode:
E s'io peno, altra non gode.

Elm. *Già promessa mentitrice*
Tue speranze abbandonò,
Che ti gioua, se infelice,
Altri teco lagrimò?
Cresce il pianto in doppia vena,
E l'altrui duol si aggiunge a la tua pena.

Ros. *Se perduta hò giá la fera,*

Di mia fede il cane aurò;
E se in van per me si spera,
Altri ancor non la fermò.
La mia doglia al fin si molce,
Mentre il dolce,
Di cui priua io rimango,
Più d'vn Tantalo deride:
E s'io piango, altra non ride.

Elm. *Pur compagne al rio tormento*
Son le Bellidi la giù:
Quando mai per vn momento
Il lor mal temprato fù?
Già di tutte il vaglio eguale
Stilla di pianto, a trattener non vale.

Ros. *Ecco Erinda, e Fiorilla,*
Che mi bramano amante,
Volgi, o fedel, le piante ad altra meta;
Forse da lor saprò qualche nouella.

Elm. *Voglia il Ciel, che sia lieta.*

SCENA QVARTA.

Erinda, Fiorilla, Filo.

Eri. Fior. *BEl Rosmiro?*
Mio martiro?

Eri. Fior. *E quando mai*
Auran fine i miei guai?

Fil. *Addio, coppia vezzosa.*

Fior. *Spiega Amore il tuo bel nero,*
Per vnir gli occhi, e'l penſiero:
E per eſca del mio ardore,
Tuoi carboni aggiunge al core.
Fil. *Per far teco a concetti,*
Bella Fiorilla mia, vena non hò.
Eri. *Ne la notte del tuo volto*
Giá Cupido il cor m'hà tolto:
E per mio maggior martoro,
Lo conſegna in man d'vn Moro.
Fil. *Sono vn Moro però,*
Che di ſtral, come Amor, ferir non sò.
Fior. *Bel Roſmiro?*
Eri. *Mio martiro?*
Eri. Fior. *E quando mai*
Auran fine i miei guai?
Fil. *Fiorilla graziosa, Erinda bella,*
Voi ſete così vaghe,
Mi é caro sì de voſtri affetti il dono,
Che per renderui paghe,
Eſſer' altro vorrei da quel, che ſono.
Fior. *Tale ambiſco,*
Eri. *Tal' io bramo*
Fior. Eri. *Tua beltà,*
Fil. *Se Fiorilla gradiſco;*
D'Erinda, e che ſarà?
E s'Erinda pur' amo,
Fiorilla e che dirá?
Eri. *Scegli tu*

Frà di noi
Quella, che voi.
Fior. *Scegli tù,*
Ne conteſe vdirai più.
Fil. *Per ſodisfar ciaſcuna,*
Cangiarmi in duo vorrei;
Così d'ambo ſarei.
Fior. *Sia pur ſolo Roſmiro.*
Eri. *Per lui ſolo ſoſpiro.*
Fior. *E' vna auara follia,*
il voler tutto l'amante.
Eri. *Baſta ben', ch' egli ſia*
Tutto d'vna in vn' iſtante.
Fior. *Io ſchiauo nol voglio.*
Eri. *Ad altra nol toglio.*
Fior. *Pur che lo goda anch' io, goda ch' il vuol.*
Eri. *Così appunto così,*
Del condottier del dì
Auuenir ſuol.
Fior. Eri. *Ogn' vn lo gode, e pur ſi chiama il Sol.*
Fil. *Ma ſe al voſtro deſio*
Corriſponde il cor mio,
Che dirà la Regina?
Fior. *Già t'inteſi, Roſmiro; A ſua bellezza*
Amor forſe t'inchina.
Fil. *Schiauo ſolo mi fè di ſua grandezza*
Obligo, e non Amore.
Eri. *Purchi tien le catene? Il piede, ò'l core?*
Fil. *Hò l'vno, e l'altro annuinto.*

Eri. Fior. *Non più ; Giá ſei conuinto.*
Fil. *Da impudica licenza*
Freni voi oneſtá, me riuerenza.
Fior. *A che tanta oneſtà,*
Se la Reina iſteſſa
Maeſtra a noi d'amore oggi ſi ſá?
Fil. *D' Amor maeſtra? E come?*
Eri. *Roſmiro mio vezzoſo,*
Non eſſer sì geloſo: In van t'affanni;
Se credi eſſer tu ſolo, affè t'inganni.
Fil. *Dunque d'amor ſoſpira Onſale bella?*
Fior. *Oh che triſta nouella.*
D' Amor ſoſpira sì.
Fil. *Per qual beltà?*
Eri. *D' Ercole s'inuaghì.*
Fil. *Nulla farà:*
Fior. *Già tutto fè.*
Fil. *Come diceſti? ohimè.*
Eri. *Ad Ercole donò gli affetti ſuoi.*
Fil. *La ſprezzò, la fuggì.*
Fior. *Sì, ma l'accolſe poi.*
Fil. *L'accolſe? E come? E quando?*
Fior. *Tra le ſue braccia hor, hora.*
Fil. *Ahi voce, che m' acora.*
Eri. *La ſtrinſe, e la baciò.*
Fil. *Alcide?*
Fior. *Alcide fù.*
Fil. *E lo ſai tù?*
Fior. *Lo sò.*

Eri.

Eri. *La baciò, la godè.*
Fil. *Ah mia tradita fè.*

SCENA QVINTA.

Falcone, Fiorilla, Erinda.

Fal. *O Là, chi me l'addita?*
Ou' è l'empio riuale?
Farmi volar ſenz' ale?
Vo' leuarli la vita.
Fior. *Con l'armi nude in Corte?*
Fal. *Non vuol tanti riſpetti auer la morte.*
Eri. *Falcon?*
Fal. *Falcon rimaſe in altra parte.*
Eri. *E chi ſei tu?*
Fal. *Son Marte.*
Fior. *O ſia Marte, ò Martano,*
Se non mi ſtai lontano.
Fal. *Nò, nò: fatemi ſtrada,*
O' de la voſtra pelle
Farò tante guaine a la mia ſpada.
Eri. *O là?*
Fior. *Che tant' orgoglio?*
Fal. *Io con voi non la voglio.*
Eri. Fior. *Hor queſti colpi*
La tua ſpada ripari.
Fal. *Ah fero duolo:*
Combatter contro duo non deue vn ſolo.

Eri. *Codardo forſennato.*
Fal. *Eccomi diſarmato.*
Eri. *Ma dimmi, e chi t'offeſe?*
Fal. *Vh, Vh, Ercole ſù.*
L'amata mi rubò, poſcia mi preſe,
E in aria mi lanciò;
Vna quercia corteſe
Mi trattenne coi rami, e ſceſi giù.
Vh, vh, Ercole ſù.
Eri. *Non pianger nò Falcone;*
Hai ragione infelice.
Fior. *Contro il nemico arma la deſtra vltrice.*
Fal. *Già di rabbia tutt' ardo.*
Eri. *O che pazzo infingardo.*
E qual ſù la beltá, che allor perdeſti?
Fal. *Fù la Reina.*
Fior. *Affè*
Gran perdita facesti.
Fal. *Vo' atterrarlo;*
Vo' sbranarlo.
Eri. *Tanto male in vn ſol dì?*
Fal. *Venga pure, ah foſſe quì.*
Fior. *Eccolo, ei vien di là.*
Fal. *Meglio fia, che di quà prima io vada,*
Ad aguzzar la ſpada.
Fior. *Nò, nò; Fermati, nò:*
Lo ſguardo m'inganò.
Eri. *Ah sì, ſì verò, sì.*
Fal. *Come?*

Eri.

Eri. *Ti vide armato, e via fuggì.*
Fal. *Hor, che il ferro aguzzai,*
Venga pure; Ah foſſe quì.
Fior. *Ercole, ſe nol ſai,*
D'vna claua poſſente arma la mano.
Fal. *Se non mi ſtà lontano,*
Col foco del mio ſdegno
Arder gli vò quel legno.
Eri. *Cedono tutti al ſuo valor natio*
I più forti campioni.
Fal. *Perche forte ſon io,*
Meglio dunque ſarà, che gli perdoni.
Eri. *Il perdonar l'oltraggio,*
E' da penſier più ſaggio:
Fal. *Ma s'egli mi rubò la mia diletta,*
Qual riſtoro n' aurò?
Vendetta pur, vendetta.
Fior. *T'eſibiſco, qual ſia,*
La mia beltà negletta.
Fal. *Scuſami pur, Fiorilla;*
Il danno a riſtorar d' vna Reina,
Non baſta vna pedina.
Eri. *Me ſteſſa anch' io ti dono.*
Fal. *Hor sì, che gli perdono, e l'ira affreno.*
Ad vn Marte sì fatto
Si doueuan duo Veneri, e non meno.
Fior. *Ma di Venere al ſeno*
Diſarmato ſi accoſta il Dio guerriero.
Fal. *E perche tal ſon' io,*

A te dono la ſpada, a te il Cimiero.
Eri. Fior. *Adio Falcone.*
Eri. Fior. Fal. *Adio.*

SCENA SESTA.

Falcone.

TVoi ſtromenti, o Dio guerrier,
Fann' vn ſuon non troppo grato;
Sian da taſti, o pur da fiato,
Li rinunzio da douer;
Che per dirla in fede mia,
Sempre il ſuono de l' armi è vna follia.
Io per me non voglio più,
Far Rugier colle brauate;
Paſſa mezzi di ſtoccate
Fan ſonare il Turlurù.
Sol è ballo da prudente,
La Gagliarda non più, ma la Corrente.

Volendo partirſi è chiamato da due ſtatue, che ſono dalle parti.

SCENA SETTIMA.

Statue prima, e ſeconda, e Falcone.

Sta. 1. *FAlcone?*
Fal. *E chi mi chiama?*

Sta. 2. *O là?*
Fal. *Chi parla?*
D'ogn' intorno mi volgo, e nulla veggio.
Sta. 1. *Odimi.*
Sta. 2. *Aſcolta.*
Fal. *Eh, che vaneggio.*

Le ſtatue ſi mouono facendogli cenno col capo.

Ohimè;
Han moto i marmi?
Oh Gioue,
Ancor queſto ſi moue?
Vh me tapin. Che miro?
Per me sò, che non temo;
Sol mi manca il reſpiro, e tutto tremo.

Le ſtatue ſcendono da Piedeſtalli, e ſi auuicinano a Falcone.

Ahi, ahi. Chi mi ſoccorre? Oh giorno ſtrano.
Andrò, con voſtra pace,
Che a chi l'vmidità mal ſi conface,
Lo ſtare in mezo a' marmi, è poco ſano.
Ma ſe vi prego in vano, al voſtro loco,
Care Statue, tornate;
Io non ſono Anfion: Nò, v' ingannate.
Oh che gran freddo.

E' percoſſo dalle ſtatue.

Piano.
Per accender il foco,

Di duo ſelci animate ai colpi rei,
Non ſon fatti d'acciar gli omeri miei.

Lo prendono per la barba.

Hor sì perdo la barba;
Pietà, pietà, pietà.
Ma il prendermi la man di quà, di là
E' certa corteſia, che non mi garba.
Laßo, che mi ſquarciate;
Che fate? Ohimè, che fate?

Le ſtatue ſi cangiano in due Demoni, e ſpariſcono a volo.

Oh ſtupore. Oh ſpauento.
Fatti ſpirti le ſtatue,
Volano a par del vento.
Hor reſpirar già poßo.

Si muta la Scena in luogo di precipizi orridi, d'onde eſcono molti Moſtri, e Fantaſmi.

Ma doue ſon? Mi cade vn Monte adoßo.
Doue, doue m' aſcondo?
Quanti fantaſmi, e moſtri?
Son ne' tartarei chioſtri,
O' pur finiſce il Mondo?
Oh di larue diformi
Inſolita ſembianza;
Poßo mirarle a pena.
Per chi ſtitico foße, aurian poßanza

Più

Più d' vn peſo di ſena.
Andrò per quella parte. Ah nò per queſta.
Per di là. Per di quà.
Oh ſciagura funeſta. E che ſarà?
Ah pouero Falcone.
Quì nel mezo m' aſſido,
Già che ogni parte al mio fuggir ſi oppone.
Pur in vano mi aſſido;
Ogn' vn minaccia guerra.
E' vergogna il ferir, chi giace in terra.
Oh belle cerimonie,
Che d'intorno mi fanno;
Ogn' vn di lor m'onora
Pur' al fin ſe ne vanno a la malora.
Laßo il terren ſi moue? O pur ciò parmi?

Eſce dal pauimento vn Moſtro, che lo porta in aria.

Sento in aria portarmi.
Di qual moſtro crudel gli omeri calco?
Doue mi traggi, doue?
Senza ſella caualco; Aiuto, o Gioue!

SCENA OTTAVA.

Ercole, Falcone.

Erc. Fal. *MIſero non temer.*
Ch' io non pauenti?

Ecco

Ecco l' empio riuale.

Erc. *Questo mio strale a tuo fauor si auuenti.*

Fal. *Mi raccommando a la tua mano inuitta.*

Erc. *Giá la Belua è traffitta.*

Fugge ferito il Mostro, cade Falcone, ed Ercole lo sostiene, e spariscono i precipizi tornando le logge.

Fal. *Ohimè; son morto; Ohimè.*

Erc. *Viuo tu sei?*

Fal. *Mio Signor, gran mercè;*
Affè non lo credei.
Se tua man non mi prende, estinto i' sono.
Hor và, che ti perdono.

Erc. *E voi partir si presto?*

Fal. *Non senti ancor, che di paura apesto?*

SCENA NONA.

Ercole.

Così fatti accidenti esser non ponno,
Che di perfida Maga indegni effetti.
Come soporti, o Sole,
Da sì esecrandi oggetti
Mirar quest' aure adulterate ogn' hora?
Lasso, ch' io forse ancora
Prouai le stesse frodi
Allor, che la Regina al sen mi strinsi.

Ma

Ma qual memoria torbida, e dolente,
Riede a turbar mia mente?
D' insipide dolcezze
Rimembranze odiate,
Da questo cor volate.
Non bramate sembiante
Sin diforme hà la beltà.
A chi è per forza Amante,
Vn' Inferno Amor si fà,
Ne v'hà pena maggiore,
Che il fingersi d' amar, ma senz' amore.
Hà il piacer non gradito
Poco dolce, e molto amar.
Vn diletto abborrito
Assai peggio è del penar.
Ne v'há noia maggiore,
Che il goder in amor, ma senz' amore.

SCENA DECIMA.

Rosmiro, Ercole.

Rosmiro vien per vcciderlo, ma si pente.

Ros. *AH sí; Priuo di Vita*
Rimanga, o 'l Traditore, o la Tradita.

Erc. *Rosmiro?*

Ros. *Ercole? Oh Dio cedo a quel guardo.*
Quì Telamon fia in breue.

Erc.

Erc. *Perche torni sì tardo?*
Rof. *Fors' era intempeſtiuo*
Più ſollecito arriuo.
Erc. *Sempre giunge opportuno il mio Roſmiro.*
Tanto godo in mirarlo.
Rof. *Ah che non poſſo odiarlo,*
Ma dimmi, come grate
Nel volto mio ti ſono
Le fattezze di Filo vn tempo amate,
Se già il cor le fuggì?
Erc. *L'amai, baſta così.*
Rof. *Ne vnito a la memoria*
Punto d' amor ſi accoglie?
Erc. *Altri tempi, altre voglie.*
Rof. *Altri tempi, altr' amore.*
Erc. *Ma ceſſin le dimore,*
Degno deſio di gloria il piede affretti.
Al partire, al partire.
Rof. *E pur torna a mentire?*
Laſciar sì toſto il tuo penſier deſtina
Gl' amoroſi diletti,
La goduta Reina?
Erc. *Che Regina goduta,*
Che diletti d'Amore?

Roſmiro ſtà di nuouo per vccciderlo, e pur ſi pẽte.

Rof. *Se ogni ſpeme hò perduta,*
Si vccida il mentitore.
Erc. *Che piaceri d'amor foſſero i miei,*

Non ſarà ver già mai.
Se per forza godei,
Non godei, ma penai.
Rof. *Dunque per forza?*
Erc. *Oh Dio ſian ſepelite*
Memorie sì abborrite:
Colpo nemico auenta,
Chi le noie ſofferte altrui ramenta.
Andiamo, andiam pur lungi.
Amico Telamone, a tempo giungi.

SCENA VNDECIMA.

Telamone, Ercole, Coro di Soldati, e Cortigiani di Telamone, et Ercole, Roſmiro, et Elma.

Tel. *Eccone, o Duce inuitto.*
Erc. *Generoſi Compagni*
E' queſto il dì preſcritto,
Che prepararo a noſtre glorie i Fati.
Cor. *Saranno in noi pronte,*
Al pugnar,
Al ſudar,
La man, la fronte.
Erc. *Con le naui, e gli armati*
Sù i confini del regno
Già Deimaco attende il noſtro arriuo.
Rof. *Spera, mio cor giuliuo.*
Erc. *A trionfo sì degno*

Non aſpirò già mai valor più forte.
Andiam. D'Ilio ſuperba in sù le mura
Ne inuita amica ſorte a la tenzone,
La vittoria aſſicura,
E ne prepara al crin noue corone.

Elm. *Ecco noui cimenti a la tua fede.*

Roſ. *Tolga pur ci da queſta Reggia il piede.*

Tel. *Sempre a meta d'onore*
Nobil genio s'inuia,
Contro il Rè mentitore
Il glorioſo aſſalto
Impaziente ogn' vn di voi deſia.

Tutti. *Sù, sù,*

Erc. Tel. *Non ſi tardi, nò più.*

Parte del Cor. *Di ferir,*

L'altra parte. *D'atterrare,*

Tutto il Cor. *Hor l'oſte parmi.*

Roſ. Elm. *Al partire,*

Erc. Tel. *Al pugnare,*

Tutti. *A l'armi, a l'armi.*

Erc. *Del mendace Tiranno*
Le fortune maggiori
Voſtre prede ſaranno.

Vn del Cor. *Deſio di gloria*
Noſtri petti
Solo aletti
A la vittoria:

Erc. *In sì degna battaglia*
Chi ſia primo di voi, che il muro aſſaglia?

Roſ.

Roſ. Tel. Cor. *Sarò, ſarò quel'io.*

Erc. *Aurà premio ciaſcuno*
Eguale al ſuo valore, al ſuo deſio.

Cor. *Sarò, ſarò quel' io.*

Erc. *D' Eſione la bella*
Chi di voi pugnarà più ardito, e forte,
Sarà degno conſorte.

Tutti. *Nò, nò,*

Erc. Tel. *Non ſi tardi più nò.*

Coro. *Per domar*
Ogni ardire,
Hor pronti ſiamo.

Roſ. Elm. *Al pugnar,*

Erc. Tel. *Al partire.*

Tutti. *Andiamo, andiamo.*

SCENA DVODECIMA.

Iardo, et i ſudetti.

Iar. *GEneroſo Tebano, il piede arreſta.*

Tel. *Importuna richieſta.*

Iar. *L'aureo gemmato fregio,*
Che hor ti porge mia mano,
La Reina t'inuia.

Roſ. *Noue dimore*
Già ne preuede il core.

Iar. *Con queſto in ſua memoria ella deſia,*
Che ſi adorni quel braccio, onde ti vanti,

Scon-

Sconfigger mostri, ed atterrar giganti.
Tel. *Così fatta lusinga*
Deh a restar, non t'astringa.
Ros. *E lo riceue?*
Erc. *E' costante il mio cor. Partir si deue.*
Rosmiro? A me t'accosta.
Il sodisfarla in ciò, poco mi costa.
Ros. *Che m'imponi, o Signor?*
Erc. *Tu quì l'annoda.*
Ros. *Oh Dio:*
Qual ministero è 'l mio?

Rosmiro lega il fregio al braccio d'Ercole.

Elm. *Prima di ciò mirar, deh fossi estinto.*
Erc. *Ad Onsale dir puoi,*
Che de fauori suoi fregiato, e cinto,
Mentre mi lego il braccio, il piede sciolgo,
E a l'impresa di Troia hor, hor mi volgo.
Tel. *A che dunque si bada?*
Tel. Ros. Iar. El. Erc. *Si vada, pur si vada.*
Iar. *E' questa la mercede,*
Che gode il Cortigiano;
Con vn moto di piede
Mi dà la buona mano.
Ros. *Ne sà partir.*
Erc. *Ma dimmi, amico, dì:*
Iar. *Torna col premio affè.*
Erc. *La Reina dou'è?*

Tel. *Qual pensier lo fermò?*
Iar. *Sua voglia mi spiegò, poi si partì.*
Erc. *Lindo ver noi sen viene.*
Iar. *Mia speranza suanì.*
Ros. *Ecco noue catene.*
Erc. *Qual nouella mi dai de la Reina?*

SCENA DECIMATERZA.

Lindo, e i sudetti.

Lin. *NE la selua vicina ella t'inuita,*
Doue Bacco si adora.
Erc. *Ambasciata gradita.*
Tel. *Maledetta dimora.*
Lin. *Colà con lieti balli*
D'onorar tue vittorie, essa pretende,
E tua presenza attende.
Erc. *Si vada pur, si voli.*
Tel. *Così a gli amici, ed a l'onor t'inuoli?*
Erc. *Non hà core onorato,*
Chi sà, mostrarsi ingrato.
Tel. *Scusami, Alcide: Ou'è la tua costanza?*
Ros. *E' questo forse vn vendicare i torti?*
Erc. *A la gloria de' forti*
Pregiudicar non può breue tardanza.
Il mio diletto, i miei trionfi abborre,
Chi 'l contrario discorre.
Tel. *Sospesa è la partita.*

Rof. *Oh mia ſpeme ſchernita.*
Iar. *De la guerra il deſio più non l'annoia:*
Cangiata s'é per lui Onſale in Troia.

SCENA DECIMAQVARTA.

Lindo.

FV' pronto Alcide, in accettar l'inuito
De la propoſta danza;
E' ſoldato, e ciò baſti. A mal partito
Veggo la mia Signora,
Se di lui s'innamora.
Di ſoldati eſſer' amanti,
Donne mie, non vi conſiglio.
Col ſeguir pianeti erranti,
Porr' il core in mezo a l'armi,
Per me parmi vn gran periglio.
Di ſoldati eſſer' amanti,
Donne mie, non vi conſiglio.
Ben' è ver, che il guerriero,
Ne l'amoroſo ballo,
Raſſembra vn gallo
A le creſte del cimiero:
Ma ſpeſſo, e mal per voi,
Chiude in ſalto franceſe i balli ſuoi.
Ne le feſte d'Amore
San di Marte i ſeguaci,
Col ſuon de baci,

Far gagliarde a tutte l'hore:
Ma poi han per vſanza
In vn bal di pianton finir la danza.
Di ſoldati eſſer' amanti,
Donne mie non vi conſiglio.
Col ſeguir pianeti erranti,
Porr' il core in mezo a l'armi,
Per me parmi vn gran periglio.
Di ſoldati eſſer' amanti,
Donne mie, non vi conſiglio.

SCENA DECIMAQVINTA.

Doraſpe, Lindo.

Dor. *GIouinetto gentile,*
Sia tua lingua corteſe
Di Pellegrin non vile
A l'oneſto deſio.
Lin. *Dì pur ciò, che poſs' io.*
Dor. *Conoſci Alcide,*
Il famoſo Tebano?
Lin. *Il valor di ſua mano*
Lo rende fin paleſe a chi nol vide.
Dor. *Sai tu, doue s'accoglia?*
Lin. *In queſto giorno appunto*
Ne la Corte di Sardi il prode é giunto.
Dor. *Di lui qual' è l'aſpetto, e qual la ſpoglia?*
Lin. *E' vezzoſo altresì, quanto è robuſto.*

La forte man gli aggraua
Vna nodosa claua;
E d'arco, e di faretra il fianco onusto,
Vn nouo Sole in saggittario ei sembra;
Il manto, che di lui copre le membra
Nerborute ben sì, ma però belle,
E' del Leon Nemeo l'irsuta pelle.

Dor. *Deh mi addita, in qual loco*
Trouar possa l'inuitto,
Che sì al viuo hai descritto.

Lin. *Al mio racconto eguale*
Tu lo vedrai fra poco
Ne la selua reale.
Ma, dimmi, se pur lice, a che lo cerchi?

Dor. *Sotto guerrier sì forte*
Bramoso i' son, d'auuenturar mia sorte.

Lin. *Generoso desio.*

Dor. *Grazie ti rendo.*

Lin. *Vanne felice.*

Dor. Lin. *Adio.*

SCENA DECIMASESTA.

Doraspe.

SE quì de' miei martori
Trouar la meta, i' spero,
Di camin disastroso i lunghi errori
Scordati, o mio pensiero.

Sia

Sia spinoso il sentiero, ermo il confine:
Doue spron' è il desire,
Doue scorta è l'ardire,
Rose si fanno a l'altrui piè le spine.
Soccorso, o Fortuna.
Arridi ad vn core;
Che a meta d'onore
Sue brame raduna.
Soccorso, o Fortuna.
Sia d'oro la cuna,
Sia regio il natale,
Tal merto non vale,
Se il nome s'imbruna.
Soccorso, o Fortuna.

SCENA DECIMASETTIMA.

Bosco.

Lampa, Clorida.

Lam. *CLorida mia, che fai?*

Clor. *Mascherar mi vogl' io.*

Lam. *Doue, doue ne vai?*

Clor. *Verso il ballo m'inuio.*

Lam. *Lascia, deh lascia, o figlia,*
La maschera, e le danze:
A la rocca t'appiglia,
E vn fuso il perno sia di tue speranze.

Clor. *Che rocca, che fuso?*
Sì sporco è tal' vso,

Che a me non piacque mai.
E tu, madre gentil,
Con sozzura sì vil,
Contaminar vorrai sì bella bocca?
Che fuso, che rocca?

Lam. *Con sì fatto mestiere,*
Per fuggir l'ozio anch' elle,
Veglian le notti intere
Le più sagge donzelle.

Clor. *Fili chi vol': io con pensier più scaltro*
Contro de l'ozio aurò miglior ripiego,
E vegliarò con altro.

Lam. *Credi a Lampa tua Madre, o cara figlia;*
La rocca, e 'l fuso è necessario impiego
Di povera famiglia.

Clor. *Il filare è vn tal'imbroglio,*
Che al mio genio non s'aggroppa:
Altro fuso trattar voglio,
Vo' baciare altro, che stoppa.

Lam. *Cangia, deh cangia tempre:*
Perche il filar fù sempre
Necessario, a chi viue,
Filan le Parche anch' esse, e pur son Diue.

Clor. *Fili dunque sovente,*
Chi di sua vita il fil mancar si sente,
Giouinetta son' io vaga d'altr' vso.
Perche l'età fiorita
A la maschera, al ballo oggi m'inuita,
Madre, a te lascio, e la conocchia, e 'l fuso.

Lam.

Lam. *Credi, deh credi, o figlia,*
A chi 'l tuo ben consiglia;
De l'onor sepoltura
E' questa larua oscura:
E carolando il piede
Fra lasciuo drapello,
Sdrucciola l'onestà spesso in bordello.

Clor. *Madre mia,*
Questa sì, ch' è vna follia.
Se la modestia pur dee gir velata,
Eccola mascherata;
E se vn graue peccato é 'l non far nulla,
Io da saggia fanciulla
Vo' gir col ballo a calpestar l'accidia.
Madre: Tu vecchia sei, parli d'inuidia.

Lam. *Pur corre al precipizio, i' vo' seguirla;*
Sì doppio il mondo è ne l'vsanze sue,
Che non vorrei, per dirla,
Se hor sola và, che ritornasse in due.

SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale, Ercole, Erinda, Fiorilla, & altre Damigelle, e Cortigiani, Paggi, e Guardie.

Onf. *GRadir tu dei, Alcide, in questa selua,*
L'assister meco a l'ordinato ballo,
Finche appresti il mio regno

A le vittorie tue trionfo eguale.
Volli dir funerale.

Erc. *Tua grazia é mio trionfo. Aurò per sorte,*
Lo spender a' tuoi cenni, o mia Reina,
E la vita, e la morte.

Onf. *Così auuerrà.*
Ma dimmi, o mio diletto;
Se oggi con lieta larua ogn' vn si copre,
Qual fia di noi l'aspeto?

Erc. *Io fido adorator del tuo sembiante*
Vestito aparirò da Clizia amante.

Onf. *Vn' insensato fiore*
Non sà ciò, che sia Amore.

Erc. *Dunque fra tue catene, Onfale cara,*
Io schiauo apparir voglio.

Onf. *Chi per forza sia mio, gradir non soglio.*

Erc. *Se di Clizia, e di schiauo*
A fuggir le sembianze, hor mi consigli,
Tu a qual forma ti appigli?

Onf. *Poiche nel prode Alcide*
Trasformato è 'l cor mio,
Sol d' Alcide l'aspetto auer desio.
De l'armi tue, de le tue spoglie ornata,
Bramo, gir mascherata.

Erc. *Se hai del core il posseſſo,*
Dispor, bella, ben puoi
De l'armi, de le spoglie, e di me stesso:

Onf. *Andiam pur dunque. Entro il vicino albergo*
Ne' tuoi arnesi, o forte,

Can-

Cangiarò questa gonna, e questo manto.
E cangiaraſſi in tanto
Per lui la vita in morte.

Erc. *Ma deh, se ciò pur lice,*
La gonna, che tu lasci, a me concedi:
E se in Onfale bella Ercol fia viuo,
Viua in Ercole anch' ella.

Onf. *Si adempian le tue voglie:*
E de' Mostri il terrore
Hor si confonda incognito, ed imbelle
Fra le Meonie ancelle.

Eri. *Oh saria bella sì,*
Se cangiaßer fra lor sesso, e sembianza.

Fior. *Pur troppo d'oggi dì questa è l'vsanza.*
E poi, se noi sapesti,
Nel mercato d'Amor
Già cambiaron fra lor' altro, che vesti.

SCENA DECIMANONA.

Che rappresenta vn luogo da Ballo.

Iardo, Lampa, Clorida, e Danzatori con persone, che giungono per veder la danza.

Iar. *PRonte al ballo son già,*
Qual la Reina impose,
Coi mariti, e gli amanti
Le fanciulle, e le spose:

Affè

Affè non auuerrà.
Con tal costume insano,
Che altri a le donne mie tocchi la mano.
Ecco vengono a stuolo
E le ninfe, e i pastori.
Oh che studio sciapito,
Oh che vano sudore,
Per far vn piè dottore
Vn calcagno maestro, ed erudito.
A numerare i passi,
Aritmetico fassi il Ballarino;
E cento leggi dà per vn' inchino.

Lamp. *S'ella scendesse a la Città del lutto,*
Vo' seguirla per tutto.

Iar. *Per me pazzo delira*
Colui, che a suon di cetra
Hor si auuanza, hor' si arretra, (tra.
Hor s'inalza, hor' si abbassa, ed hor si aggi-
Con moto, hor presto, hor tardo,
A la fame del guardo i cibi varia,
E trincia fin col piede i salti in aria.

Clor. *Hor vanne, madre, vá,*
Che al ballo non s' inuita,
Chi bellezza non hà.

Lam. *Balli chi vol: Per me con più bell' vso*
Ballarà questo fuso.

Iar. *D'esser' Huom non è degno,*
Chi esperto in vna danza,
Ne l'alma hà l'ignoranza,
E mo-

E mostra nel tallon tutto l'ingegno.
Solo il moto a le piante
Il mondo vaneggiante oggi misura,
E 'l moto de' costumi alcun non cura.

Clor. *Ohimè come noiosa è la vecchiaia.*

Lam. *Barbotta, quanto sai,*
Sempre a lato m' aurai.

Iar. *Oh che folle baldanza*
Di vecchia rimbambita:
Col fuso fra le dita
Seder con le fanciulle in vna danza.
Ma vengon mascherati
Onfale con la claua,
E con la gonna Alcide?
Se impazziscono i Grandi, oggi ben fia
Gran virtù la pazzia.

SCENA VIGESIMA.

Falcone, Onfale, Ercole, Erinda, Fiorilla, Lindo, altre Damigelle, e Paggi, Cortigiani Guardie, et i sudetti.

Fal. *Più non prouo timor del mostro alato*
Hor, che son mascherato.
Ohimè.

Iar. *Che temi?*

Fal. *Ah nò. Iardo sei tu.*

Iar. *Non mi conosci più?*

Fal.

Fal. *Douunque volgo il ciglio,*
Parmi ſempre, incontrar qualche periglio.
Onf. *Eccone al ballo. Oh come ben Fiorilla*
Ti ornò la chioma e'l petto.
Ercole non ſei tu:
Donna ſembri a l'aſpetto.
Fior. *Quanto più volontieri*
Allor, che Borea, ed Aquilon combatte,
Per me io formarei donne sì fatte.
Erc. *Con arte sì maeſtra*
Erinda ti mutò dal capo al piede,
Che Onſale non ſei più:
Chi fiſſa in te lo ſguardo, vn' huom ti crede.
Eri. *Opra de la mia mano*
E' queſt' huom sì vezzoſo:
Tal però non vorrei per me lo ſpoſo.
Fal. *Impari ogni marito, ed ogni donna,*
A veſtirſi a la moda.
Ercole con la gonna,
Onſale con la coda.

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Roſmiro, Telamone, Elma, Soldati, e Cortigiani di Telamone, e d'Ercole, et i ſudetti.

Roſ. *OH Dio, che miro?*
Onf. *Hor quì preſſo tu ſiedi:*

Tel.

Tel. *Così vaneggia Alcide?*
Elm. *Infelice Roſmiro.*
Onf. *E meco onora*
Di ſchiera danzatrice i moti, e l'arte.
Roſ. *Ah viſta, che m'vccide.*
Erc. *L'vbbidirti è mia parte.*
Tel. *Fuggiam, fuggiamo, amici,*
Oggetti sì infelici.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Tutti i ſudetti eccetto Roſmiro, Telamone, et Elma.

Fal. *OH come al naturale*
Fà colei, che fingendo, eſſer canuta,
Con maſchera di vecchia il volto muta,
Hà sì vezzoſo il guardo,
Che già per lei tutt' ardo.
Erc. *Inſipida follia.*
Fal. *Al ballo, chi è più bello, il primo ſia.*
Onf. *L'altrui virtù per poco*
Reſti ſoſpeſa: E ſi conceda in tanto
Al riſo il primo loco.
Aura' il ſecondo il pianto.
Lin. *La ſorte i pazzi eſtolle:*
Toccano i primi onori, a chi è più folle.
Lamp. *Che vuoi?*
Fal. *Teco danzare.*

Lamp.

Lamp. *Oh questo nò.*
Fal. *Io sprezzato sarò?*
Lamp. *M'inuiti, o 'l fai per onta?*
Fal. *Dammi la mano, e mi sarai Consorte.*
Lamp. *Oh mia felice sorte: Eccomi pronta.*
Clor. *L'empia vecchia fà così.*
Ogni gusto ella si piglia,
Se la figlia il crin s'infiora,
La diuora tutto il dì.
L'empia vecchia fà così.
Lamp. *Hor, che in vn mar di latte il cor trabocca*
Gitto il fuso, e la rocca.
Erc. *Ed io la rocca prendo:*
E di faretra in vece
Al mio fianco l'appendo.
E da mia destra infuso
Fia il poter de la claua in questo fuso.
Onf. *Ne giunge il mostro ancora?*
La tardanza m'accora.

Danzano insieme Falcone, e Lampa.

Fal. *Non v'hà stella,*
Che sia bella,
Qual sei tù.
Lamp. *Di te rosa*
Più vezzosa
Mai non fù.
Fal. *Mentre salto,*
Porto in alto

La mia fè.
Lamp. *Tutti auuanza*
Ne la danza
Questo piè.
Fal. *Mio bel viso:*
Lamp. *Mio bel foco:*
Fal. Lamp. *Mio bel cor:*
Viua il riso,
Viua il gioco,
Viua Amor.
Lamp. *Mio bel viso.*
Fal. *Non più, Ben mio, non più.*
Lamp. *Mio bel viso:*
Fal. *Mio bel foco:*
Fal. Lamp. *Mio bel cor:*
Fal. *Non più, non più Ben mio:*
Lamp. *Viua il riso:*
Lamp. Fal. *Viua il gioco:*
Viua Amor.
Fal. *Il ballo è già finito.*
Lamp. *Altro ballo vogl'io: Mi sei marito.*
Fal. *Pria la maschera sciogli; e sia palese*
Quel bel, che il cor m'accese.
Lamp. *Scherzi forse, o deliri?*
Altro volto non hò, che quel, che miri.
Fal. *Oh che brutto demonio.*
Già sciolto è 'l matrimonio.
Erc. *Degna è ben, d'incontrar sorte sì ria,*
Decrepita pazzia.

Lamp. *Creanze dolorose:*
Così presto si lasciano le spose?
Onf. *Ne appare il mostro. Orsù,*
Voi Erinda, e Fiorilla,
Che d'esser cantatrici auete il vanto,
Accopiate a le danze il vostro canto.

Quì si fà vn ballo, e Fiorilla, et Erinda lo accompagnano col canto.

Eri. *Amor non è cieco,*
Se coglie, se fiede;
Fior. *Ne gl'occhi hà sua sede,*
E vn' Argo fù meco.
Eri. *Amor non è cieco;*

Fior. *Amor non hà l'ali,*
Che l'arse il mio foco;
Eri. *Far suole in vn loco*
Dimore immortali.
Fior. *Amor non hà l'ali?*

Fior. Eri. *Amor non s'intende,*
Fior. *Tormenta, e pur piace.*
Eri. Fior. *Và armato, e vuol pace,*
Eri. *Aghiaccia, ed accende.*
Fior. Eri. *Amor non s'intende.*

Compariscono due Centauri.

Fal. Eri. Fior. Iar. *Ohimè,*

Lamp. Clor. *Soccorso.*
Tutti fuor che Erc. et Onf. *Ohimè.*

Molti fuggono, ed Ercole combatte coi Centauri, e li scaccia, seguendoli.

Erc. *Nò, non temete;*
Con voi Ercole auete.
Fal. *Oue riuolgo il piede?*
Onf. *Fermateui in disparte, o voi soldati,*
A mia custodia intenti.
Fal. *Ben chi teme, hor si vede. Oh giorno infesto:*
Con' lor per tua difesa anch'io quì resto.
Onf. *Solo di fuso armato,*
A contrastar, non vale.
Fal. *Ercole sfortunato.*
Onf. *Già vn Centauro l'assale.*
Fal. *In van resister, tenta.*
Onf. *Già l'altro se gli auuenta.*

SCENA VIGESIMATERZA.

Doraspe, Onfale, Falcone, e la guardia.

Doras. *L'Arco, la claua, e di leon la pelle?*
Onf. *Fia, che ceda l'imbelle.*
Doras. *Certo l'odiato è questi.*
L'armi impugna, o fellon.

Quì Doraſpe aſſale la Regina col ferro alla mano.

Fal. *Fermati.*
Onf. *O là.*
Il traditor s' arreſti.
Fal. *Tanta temerità con la Regina?*
Doraſ. *E la Reina è quella?*
Si odan le mie diſeſe.
Onf. *Troppo il fatto è paleſe,*
Doraſ. *Ah che tradito fui.*

A Doraſpe cade la barba finta.

Fal. *Per la paura affè,*
Ch' ebbe di me coſtui,
La barba gli cadè.
Onf. *Con finti peli al mento?*
Doraſ. *E condannar douraſſi,*
Senza vdir la diſcolpa, il caſo mio?
Onf. *A ſuo tempo vdiraſſi.*
Ma qual beltà vegg' io? Laſſa, che ſento?
Fal. *Sei tu forſe piagata?*
Onf. *Il piè ritira.*
Fal. *Tutta ſdegno ella ſpira.*
Onf. *Pur troppo i' ſon ferita.*
Se con la man non pote,
Inuolarmi la vita,
Ben l'alma col ſuo volto ei m' hà rapita.
Fal. *Forſe così da ſe forma il decreto*

Contro l' empio indiſcreto.
Onf. *Coſtui col gel di morte il ſen m' acceſe,*
E fatto prigioniero il cor mi preſe.
Fal. *Intender non poſs' io così lontano.*
Onf. *Odio l' oſtilità col tradimento,*
E pur per mio martoro,
Amo il nemico, e 'l traditore adoro.
Fal. *Vo' accoſtarmi pian, piano.*
Onf. *E a danno mio*
Così fatti contrari Amore accorda?
Fal. *La ſentenza intes' io;*
Tu dei morire, e fia il tuo mal di corda.
Onf. *Sù conducaſi in Corte.*
Doraſp. *Ahi ſera ſorte.*

Fine del Secondo Atto.

Si cangia la Scena in vn boſco di Mirti, c
rappreſenta i campi Eliſi.

TERZO INTRAMEZZO.

Amore.

L'Oltraggio è vendicato.
Già di morte al periglio
Imbelle, e diſarmato
Di Gioue eſpoſi il figlio.
Degl' incanti d'Argea ſe in ciò mi valſi,
Stupire alcun non de',
Che mago Amor pur' è.
Con vn crin ſò nodi anch' io,
Degli amanti il cener toglio,
Di ſperanza l'erbe coglio,
Per formar l'incanto mio.
Speſſo in pietre, in onde, in fiori
Cangio i cori:
Pioggia d'or per me s'inuia;
Non è Amor, che vna Magia.
Per deſtar cocenti affetti,
In duo circoli vezzoſi
Miei Luciferi hò riſtretti,
Neri sì, ma luminoſi.
Per me ſceſe in luci altere
Son le sfere:
E' vno ſtral la verga mia.
Non è Amor, che vna Magia.

Coro

Coro d' Eroine, Amore.

P. 1. *del Cor.* COmpagne è queſto Amore?
Part. 2. Sì, sì. D'ogni tormento egli è
Am. Col bandirmi dal polo, (l'autore.
Credea foſſe il Tonante,
Di condannarmi al duolo;
Ed io fra queſte piante,
Quì tra l'Eliſia ſchiera,
Stabiliſco mia sfera; E lieto in tanto
Di mia felicità, godo, e mi vanto. (do
P. 3. *del Cor* L'empio tiranno egli è, per cui fecõ-
Già fù per noi d'ogni ſciagura il Mondo.
Am. Ne l'immortal ſoggiorno
Pur brami il mio ritorno,
Che doue Amor non è, gioia non daſſi,
Sordo a le ſue preghiere,
Mentr'io quì fermo i paſſi,
S'accorga in fin, che ſenza me le ſtare
D'ogni gioia ſon vote:
E ſol doue ſon' io, goder ſi pote.
Par. 4. Dunque con le ſue pene
Le noſtre ſelue a profanar, ſen viene?
Am. Senz' Amor non vai beltà,
Senz' Amor pace non dura;
E' lo ſcetro vna ſciagura,
Se cuſtode Amor non hà.
Goda pur felice vn cor
Aure liete, hore ſerene,

Baſta, che māchi Amor, māca ogni bene

Par. 4. Deh ſi prenda l'infido;
S'incateni Cupido.

Am. Doue Amor ſerena i dì,
E' il ſeruir grato, e giocondo:
Se di mali è pieno il mondo,
Ogni amaro Amor condì.
Gran martir, fero dolor
Sorte ria chiuda in vn petto,
Baſta, che v'entri Amor, tutto è diletto.

Quì Amor' è preſo dall' Eroine.

Am AHi, ahi.
P. 1. *e* 2. Non fuggirai.
P. 3. *e* 4. Nò, nò.
Am. Chi mi legò?
P. 1. Chi tu ſtringeſti.
Am. Oh Dio,
Che fec' io?
P. 1, 2, 3, 4. Che non feſti?
Par. 1. Mi annodò)
Par. 2. Mi tradì) l'anima, e 'l core.
Par. 3. Mi piagò)
Par. 4. Mi rapì)
P. 1. 2. 3. 4. Queſto mirto ſia croce al traditore.

Lo legano ad vn Mirto.

Am. COsì dunque ſi offende il Dio d'amore?
P. 2. L'arco incurua hor, ſe tu puoi.

P. 3. Scocca ſtrali hor, ſe tu ſai.
P. 1. Più non temo i nodi tuoi.
P. 4. Arder più, non mi potrai.

Quì la parte prima del Coro così dicendo, gli toglie vno ſtrale, e lo ferisce.

P. 1. Hor proui il tuo petto,
Impuro baſtardo,
Se reca il tuo dardo,
O pena, o diletto.
Am. Ah quanto egli è pungente.
Così dunque ſi affligge vn' innocente?

La parte ſeconda lo percuote con l'Arco.

P. 2. Perfido Amor:
Se vn giorno vincitor foſti di noi,
Hor al tuo merto eguale
Prouin gli omeri tuoi
Queſt' arco trionfale.
Am. Oh percoſſe peſanti.
Deh ſoccorrete il voſtro Nume, amanti.

La terza parte gli volge contro la facella.

P. 3. Di morte al veleno
Se hor gela il tuo ſeno,
Di tua face,

Senti, Amor,
Se l'ardor diletta, e piace.
Am. Temprate voi con vn diluuio, o Cieli,
Arsure sì crudeli.

La parte quarta gli schianta vn pugno di penne dall' ali.

P. 4. Nò, nò,
Non viua più,
Chi fugò
Dal Mondo ogni virtù.
Con queste penne anch' io,
Scriuerò l'epitafio al cieco Dio.
Am. Oggi per me così cangiato i' scerno
L' Eliso in vn' inferno?
P. 2. Spiega i vanni, e 'l Ciel t'accoglia;
Am. Fra' legami hora son' io.
P. 4. Tua facella i nodi scioglia.
Am. Già l'hà spenta il pianto mio.
Tutto il Cor. Ridete Amanti;
Piange legato
L'autor bendato
De' vostri pianti.
Ridete amanti.
Am. Soccorso, o madre: Aita:
Dal terzo Ciel deh senti
Del tuo figlio i lamenti;
La tua prole è tradita.
Soccorso, o madre: Aita;

VE-

VENERE IN ARIA.

Venere, Amore.

Ven. SOffri, languisci, mori,
Perfido figlio ingrato.
Del gastigo a te dato,
Son tuoi falli maggiori.
Soffri, languisci, mori.
Am. Così trouo fierezza,
Doue pietà sperai?
Ven. Ben sai, barbaro, sai, che a Marte vnità,
Ministro, e banditor di mie vergogne,
Ne la prigion dal zoppo fabbro ordita,
Spettacolo mi festi
A le schiere celesti,
Am. Scusami, o genitrice.
Illesi non serbasti al tuo Vulcano
Gli affetti maritali;
D'altri si dole in vano,
Chi è cagion de' suoi mali.
Ven. La colpa fù de tuoi mal nati ardori.
Soffri, languisci, mori.

GIOVE IN ARIA.

Gioue, e detti.

Gio. DAl tuo zelo materno, o bella Diua,
Sò, che guardingo il tuo rigor deriua.

Ma

Ma ceſſi pur lo ſdegno,
Che ogni fallo d'Amor di ſcuſa è degno.
L'aria ſi vniſca in nubi,
E denſo vapore
Dal cupo ſuo ſeno
Trammandi il terreno,
E ne circondi Amore.
Suelto dal centro in quella parte il boſco,
Doue giace legato il cieco Dio,
Reſti dal cenno mio.
Ogni pianta s'innalzi,
E con le piante il ſuolo,
E tutto con Amor ſi porti al polo.

Quì ſorgendo vapori, e comparendo nubi,
s'alza il boſco al Cielo.

Am. Pera, pera,
Hor, che il Ciel per me ſi moue,
L'empia ſchiera,
Ond'io quì legato fui.
Ven. Sempre altrui
Propizi, e lieti
I decreti
Son di Gioue.
Gio. Torna pur, torna al Ciel, doue del Fato
Eſecutore alato
Te attendo ad alte proue.
Am. e Ven. Sempre altrui propizi, e lieti
I de-

I decreti
Son di Gioue.
Tutti. Sì, sì.
Ven. Gio. Da te) vn dì
Am. Da me)
Tutti. Fra nodi felici
Concordi, ed amici,
Vniti in duo gran Cori
Siano il Rè de le Fere, e'l Rè de Fiori.

ATTO TERZO.

La Scena si cangia in vna Galeria.

SCENA PRIMA.

Onsale, Doraspe, Lindo, e Paggi.

Dor. COncedi, o riuerita,
Che le sventure mie
A te sola paleſi.
Onſ. *Già l'equiuoco inteſi.*
Quì non v'è, chi ne aſcolti.
Chi ſei? Onde veniſti?
E come tanto ardiſti?
Dor. *Figlio d'Alcimedonte*
Da l'Arcadia quì venni,
E Doraſpe m'appello.
Onſ. *D'Alcimedonte il rinomato Eroe*
De l'Oſtracina abitator?
Dor. *Di quello.*
Onſ. *Ma perche contro me l'armi impugnaſti?*

Onfa-

Onfale mira in vno ſpecchio Doraſpe.

Onſ. *Oh come da quel vetro*
Vn riuerbero ardente al cor m'inuia.
Dor. *Fù queſt'alma innocente;*
L'occhio errò, che tradito
Da l'abito mentito,
In te mirar, credea d'Alcmena il figlio,
Il maſnadier Tebano;
Così a l'error del ciglio errò la mano.
Onſ. *Di tutto ebbi contezza:*
Oh ſourana bellezza.
Dor. *Generoſa Reina; A' falli miei*
Se perdono impetrar, pur non conuiene,
Si condannino i rei:
Queſti occhi, e queſta man paghin le pene.
Onſ. *Orsù, Doraſpe, aſcolta:*
Del tuo candor sì bianca man fà fede;
Ne ponno a parer mio,
Di pupille si belle
Chiamarſi ree le ſtelle.
Dor. *Dunque perdono impetro?*
Onſ. *Inuolontario errore*
Perdono in van non chiede:
E magnanimo core
Degno è, non di perdon, ma di mercede.
Dor. *Aſtrea per me corteſe:*
Pur viue ſon l'offeſe.
Onſ. *Hor dimmi: E donde*

Con-

Contro Alcide ſi traſſe in te lo ſdegno?

Dor. *Lungi dal patrio Regno*
Viſſi lunga ſtagion guerriero errante.
Là volſe Ercol le piante,
E ſeco ogni perfidia egli conduſſe.
L'accolſe il Padre mio; Ma l'empio ingrato
L'oſpizio violato,
Di Filo a me ſorella il cor ſeduſſe.
Ah Filo: Ah rimembranza,
Che ogni ſciagura auuanza:
Sotto fe' marital l'onor le tolſe,
Poi altroue il piè volſe.

Onf. *Che fù de la tradita?*

Dor. *O ſeguì 'l traditore,*
O già priua d' onore
Priuoſſi anche di vita?
Odio, e bramo l' ingrato, acciò che laue
Suo ſangue onta sì graue,

Onf. *Troppo giuſto è 'l tuo ſdegno.*
Al tuo racconto anch' io
Già l'odio, e più che mai morto il deſio,
Che mancator di fe', di vita è indegno.

Dor. *Dunque deh mi concedi,*
Col finto pel, ch' io 'l troui, e che l'vccida
E trarrollo a' tuoi piedi.

Onf. *Sì, sì. Pera l' audace*
Violator de le donzelle altrui,
Diſturbator de' regni,
Souuerſor de la pace.

Dor.

Dor. *Sì, perirá.*

Onf. *Doraſpe;*
L' ira per hor ſoſpendi:
Vanne, e in Corte m'attendi.

Dor. *Oh Dio, perche?*
Troppo noioſa ogni tardanza m' è.

Onf. *Forſe a queſt' hora egli rimaſe veciſo;*
Da' Centauri aſſalito
Fù poc' anzi l'ardito.
Se ne attenda l' auuiſo.

Dor. *Ah ſorte ria,*
Se morto il disleale
Foſſe per altra man, che per la mia.

Onf. *Da me, s'egli pur viue, armi, e ſeguaci*
Aurai, per atterrarlo.

Dor. *Armato aſſai da miei deſiri audaci*
Solo bramo, incontrarlo.

Onf. *Se per te caderá, lieta, e contenta*
Vo', che ſpoſo nouello a me ſi appreſti.

Dor. *Voglia il Ciel, che miniſtro al fine i' ſia*
Del tuo gioir ne la vendetta mia.

Onf. *O là? Libero reſti*
L' innocente ſtraniero.

Lin. *Fia eſequito il tuo impero.*

Onf. *Per animarti a l'opra,*
Verſo quel quadro il ciglio tuo ſi giri,
E lo ſpoſo, che bramo, a te ſi ſcopra.

Dor. *In quel vetro me ſolo auuien, ch' io miri.*

Onf. *Vanne, e m'attendi. Alcide il mentitore*

Se

Se per te morirá, già ti prometto
Tutto in dono il mi' affetto.
Dor. *Nouo ſtimolo aggiungi a queſto core.*
Onf. *Il mio regno, il mio letto.*
Dor. *Perirà il traditore.*
Onf. *Argea? Morì l'odiato?*

SCENA SECONDA.

Argea, Onfale.

Arg. *Morirà.*
Onf. *Così dunque*
L'vbbidirmi ritardi?
Arg. *Ecco i capelli.*
Onf. *De l'orma, e de' Centauri*
Così giouò l'incanto?
Arg. *Ardua pur troppo*
Già proteſtai l'impreſa.
Queſti annoda, e repente
Ercole diſarmato aurai preſente.
Indi turba a te fida,
E l'aſſaglia, e l'vccida.
Onf. *Se altro, Argea, tu non tenti,*
Poco ſperar degg' io.
Arg. *Vſarà mio poter noui portenti.*
Onf. *Sazia già ſon di tue promeſſe infide.*
Se a l'occaſo di morte
Pria, che tramonti il Sol, non giunge Alcide
Trista fia la tua ſorte.

SCENA TERZA.

Argea.

Vdiſti, o mia ſperanza?
Da canuto ſeruir queſto s'auuanza.
Così ne l'odio amor ſi cangia in breue
Contro il goduto amante,
Contro il ſeruo coſtante? E che farò?
Empio ligio ſi deue
A tiranna regnante.
Io le ſtelle trarrò dal firmamento,
Perche Alcide ſia ſpento; Addormentato
Sotto l'incarco vſato
Farò, che reſti Atlante, e 'l Cielo iſteſſo
Miniſtro ſia de l'eſecrando eccesſo.
Amanti, imparate.
Folle chi a donna crede
Senza onor, ſenza fede;
Voi, che tal l'adorate,
Godete, e ſuggite:
Voi ſteſſi tradite,
Se troppo tardate.
Amanti, imparate.

SCENA QVARTA,

Che rappresenta vn cortil regio.

Rosmiro.

Lassa, che fia di me?
Se in Onfale cangiato
E'l'Eroe sospirato,
Per Filo Ercole più viuo non è.
Lassa, che fia di me?
Che t'hò fatto, empia Fortuna?
Oue son le tue vicende?
Altri hor sale, hora discende,
E ogni mal per me si aduna.
Che t'hò fatto, empia Fortuna?
Sempre lai,
Sempre sospiri.
Nò, che per me non hai rota, che giri.
Che t'hò fatto, o Cielo auuerso?
Oue son gli aspetti alterni?
Per me prouo i mali eterni,
E' ogn'influsso a me peruerso,
Che t'hò fatto, o Cielo auuerso?
Se i miei guai
Son sempre immoti,
Nò, che per me non hai giro, che roti.
E pur'anco respiro?

Speranze disperate,
Che il mio petto animate,
Suanite,
Fuggite,
Più per voi viuer, non voglio
A sì crudo martire,
A sì fero cordoglio.
Più per voi viuer, non voglio.
Sì, morirò. Ma nò: Se Filo more,
D'Ercole perirà la bella immago,
Che in sen le pose Amore.
Pur se rimango in uita,
E come soffrirò,
Mirar, chi m'hà tradita,
Chi l'onor mi rubò?
Ah che folle son'io;
Si vccida il traditor. Si vccida? Oh Dio.
Come potrei già mai,
Vccider, chi adorai?
Seguirollo costante.
Ma che? Sprezza il crudel la fede mia.
Ah nò: Non sà, ch'io sia.
Suelarogli il sembiante.
Ma che pro, se di Filo ei più non cura?
Fuggasi dunque. Ohimè:
Fuggir non lo potrei, che sol morendo.
Sì morirò. Ma che?
Morir senza vendetta, e senza onor?
Si vccida il traditor. Ma in che fallì?

M'ingannò, mi tradì.
Ah che degg'io morire;
Allor, che gli donai la fe', l'onore,
Io fui col proprio errore,
Che il condussi, a fallire.
Se il primo error fù il mio,
Morir prima degg'io.
Pur resti Alcide in vita:
Chi sá, che vn dì l'anima sua pentita,
E da mia fe' conuinta,
Se viua mi abborrì, non mi ami estinta?
Sì, sì, moia pur Filo, e vn colpo solo
Tronchi la vita, e con la vita il duolo.

SCENA QVINTA.

Fiorilla, Erinda, Rosmiro.

Fior. *BEl Rosmiro, che tenti?*
Sei solo, e 'l ferro stringi?
Eri. *Contro chi 'l colpo auuenti?*
Ros. *Oh che importuno inciampo.*
Contro il latrar d' vn Cane
L'impugnai per mio scampo.
Fior. *Allegrezza, o Rosmiro.*
Eri. *Hor sì da noi lieta nouella aurai.*
Fior. *Ma qual premio ne dai?*
Ros. *E che dar vi poss' io?*
Eri. *Il tu' amor.*

Fior. *Il tuo cor.*
Ros. *Il mio cor vi prometto, e l'amor mio.*
Fior. *D' Ercole più non viue Onfale Amante.*
Ros. *E ciò vero pur' è?*
Fior. *Giuro per la mia fe'.*
Ros. *Giubilo al lieto auuiso.*
Eri. *Hor che d' Onfale sian gli amori tuoi*
Tu più negar, non puoi.
Ros. *Guardimi il Ciel: Sol godo,*
Vago anch'io, di seguir l'orme d'Alcide.
Che sciolto sia quel nodo,
Per cui d'Ilio l'impresa
Giacque fin' hor sospesa.
Fior. *Oh quanto è scaltro.*
Eri. *Ma doue è la mercede?*
Ros. *L'amor promisi, e 'l core;*
Già vostro è l'vno, e l'altro.
Fior. *Vorrei frutti sensibili d'Amore.*
Eri. *Da noi sol non si chiede*
Vn' inuisibil dono.
Ros. *Sorelle, Eunuco i' sono.*
Fior. *Tali menzogne ordisti?*
Eri. *Così con noi mentisti?*
Ros. *Gioue sù 'l capo mio fulmini scioglia,*
S'altro é in me di viril, fuor che la spoglia.
Fior. *Senza bocca non sei.*
Vn bacio il premio sia.
Ros. *In duo partir' vn bacio, i' non saprei.*
Eri. *Che ingegnosa bugia.*

Fior. *Hora colpo letal ti fieda il cor;*
Onfale, se nol sai, ben' odia Alcide,
Ma d'vn' altro amator pria si prouide.
Ros. *Oh nouella gradita.*
Fior. *Allegrezza mentita.*
Ros. *Onfale d'altri amante?*
Eri *Sì. Di straniero errante.*
Fior. *Pouero ingelosito,*
Quanto mi duol de le sciagure tue:
Ros. *Voi mi chiedeste vn bacio, eccone due.*

SCENA SESTA.

Falcone, Fiorilla, Erinda.

Fal. *IL tutto vidi affè.*
Vo' dirlo a la Reina; Amori, e baci
Con altri, che con me?
Eri. *Taci, Falcon, deh taci.*
Fal. *Che taci? Fino il Ciel voglio, che m'oda,*
Mentre che anch' io non goda. Amori, e baci?
Fior. *Taci, Falcon, deh taci.*
Eri. *Amor mio?*
Fior. *Mio tesoro?*
Fal. *Ma gustò i baci il Moro.*
Fior. *La verità ti giuro,*
Fù guerra in fra di noi,
E necessari furo,
Per conchiuder la pace, i baci suoi.

Fal.

Fal. *Vo' guerra anch' io con voi.*
Eri. *Tu il mio diletto sei:*
Fior. *Son tuoi gli affetti miei.*
Fal. *Hor sì, che tacerò.*
Fior. *Sarai fido in amor?*
Eri. *Sarai segreto?*
Fal. *L'vno, e l'altro sarò.*
Eri. *Ambeduo seruirai?*
Fal. *Se foste in mille,*
Son più brauo d'Achille.
Fior. Eri. *Sù vanne dunque.*
Fal. *E doue?*
Eri. *A tentar le tue proue.*
Fal. *Ch' io v' abbracci, e vi stringa?*
Fior. *L'vfficio del Falcon questo non è.*
Fal. *Qual fia l'vfficio mio?*
Fior. *Con sollecite piante*
Gir' a caccia per me d'vn vago amante.
Fal. *E chi dunque son' io?*
Eri. *M' inchino a la tua sorte,*
O' Ambasciator de l'amorosa Corte.
Fal. *Vadano a la malora*
Quante femmine sono, e chi le adora.

SCENA SETTIMA,

Che rappresenta vna collina intorno la Città.

Ercole.

ONfale, e doue sei? *Ancor non torni?*
Co' tuoi sembianti adorni
Deh vieni, e rassereni
Il tuo Sol questi occhi miei.
Onfale, e doue sei?
Doue, o bella, ti assidi?
Omicidi
Per me sono i tuoi soggiorni.
Onfale, ancor non torni?
Senza te gelo mortale
Il sen m'assale;
L'ardor natio,
Che langue nel cor mio,
Sol rauuiuar tu dei;
Onfale, ancor non torni? E doue sei?
Fra densi orrori auuolto,
Senza l'aria del tuo volto,
Respirar non posso, nò;
Del tuo viso
Deh mi rendi il Paradiso:
Allor sì, che finirò lieto i miei giorni.
Onfale, doue sei? Ancor non torni?

SCE-

SCENA OTTAVA.

Fauno, Ercole.

Fau. OH *che beltà diuina.*
Erc. *Oh che brutto visaggio.*
Fau. *Serua è forse costei de la Reina,*
Che perduto há 'l viaggio.
Erc. *Vo' di costui per poco,*
Mitigando il mio duol, prendermi gioco.
Fau. *Fra quest' ermo sentier, Bella, se voi,*
Sarò scorta, e compagno a' passi tuoi.
Erc. *De la reggia la via da me smarrita*
Tu cortese m'addita.
Fau. *Io vo' condurla al mio tugurio affè.*
Quà dei, volger il pié.
Erc. *Per hora è stanco.*
Fau. *Deh vieni al mio ricetto,*
E per posare il fianco,
Aurai morbido letto.
Erc. *Famelica son' io.*
Fau. *Vieni, se non t'é graue,*
E aurai esca soaue.
Erc. *Se ben miro il tuo piede, e la tua fronte,*
Di Capra, e di Montone
Cibo non fia, che manchi al labbro mio.
Ti ringrazio, non altro.
Oh oh quanto sei scaltro. Amico, adio.

Fau.

Fau. *Nò, nò, non parturai.*
Erc. *E che brami da me?*
Fau. *Non seppi mai, se deggio dirti il ver,*
Donna sola incontrar, senza goder.
Erc. *Oh sarria bella affè.*
Fau. *Se così vaga sei,*
Crudele esser, non dei.
Erc. *E se tu da natura*
Sì brutto ceffo auesti,
Trescar con le donzelle, hor non douresti.
Fau. *Non esser tanto schiua;*
Son Dio, se nol sai.
Erc. *Per trouarti vna Diua,*
Se non ascendi al Ciel, me non aurai.
Fau. *Tant' è. Lascia l'orgoglio.*
La sola Deità
Di tua rara beltà, godere, i' voglio.
Erc. *Non si può.*
Fau. *Fia così.*
Erc. *E che nò?*
Fau. *E che sì?*
Erc. *Le contese tra noi*
Qualche gioco decida.
Fau. *E qual sarà?*
Erc. *La lotta, se tu vuoi.*
Fau. *Accetto la disfida.*

Lot-

Lottano insieme Ercole, e 'l Fauno.

Erc. *Ti prendo;*
Fau. *T'afferro.*
Erc. *Hor' hora ti atterro.*
Fau. *Al suol già ti stendo.*
Erc. Fau. *Sù, sù.*
Fau. *Cedi tu.*
Erc. *Cedi tu.*
Fau. *Perdesti;*
Erc. *T' arrendi.*
Fau. *Tu in vano contendi.*
Erc. *Tu vinto già resti.*
Fau. Erc. *Non più.*
Erc. *Cedi tu.*
Fau. *Cedi tu.*
Erc. *Ed ecco in terra sei.*
Fau. *Pur troppo è ver. Perdei.*
A lottar col Dio Pane auuezzo Amore
Mi tolse ogni vigore.
Erc. *Hor vanne dunque.*
Fau. *Nò.*
Voglio abbracciarti.
Erc. *Ohibò.*
Fau. *Bocca d' Ostro,*
Tue bellezze
Mi tormentano.
Erc. *Brutto mostro,*
Tue fatezze

Mi ſpauentano.
Che mi s'appreſſi vn volto
Fra tanti peli auuolto? Oh queſto nò.
Fau. *Se le membra hò ſetoſe,*
Con ſete sì vezzoſe
Forma le corde agli archi ſuoi Cupido.
Erc. *Oh, oh, oh, me ne rido.*
Fau. *Non diſprezzar miei peli. Ancor le ſtelle*
Splender, ſoglion crinite, e pur ſon belle.
Erc. *Stella dunque ſei tu?*
Fau. *Stella ſon' io,*
Che il mio ſplendor dal tuo bel Sol deſio.
Erc. *Conſolare hor ti voglio;*
Vieni, e nel ſen t'accoglio.
Fau. *Oh mia fortuna.*
Erc. *Se ſtella ſei, vanne, a trouar la Luna.*

Lo gitta Ercole in aria, con vn calcio.

Ne pur torna la bella, ond' io ſoſpiro.
Ma quì giunge Roſmiro.
La Reina, che fà?

SCENA NONA.

Roſmiro, Ercole.

Roſ. *SAzia di tua beltà*
Fra laſciui diporti

Si godè vn nouo amante.
Erc. *Tale annunzio mi porti,*
Forſennato arrogante?
Roſ. *Veridico parlai.*
Erc. *Nouella sì abborrita*
Pagherai con la vita.

SCENA DECIMA.

Telamone, Roſmiro, Ercole, Coro di ſoldati, e Cortigiani d'Ercole, e Telamone.

Tel. *FErma, Alcide, che fai?*
Roſ. *Laſciatemi finire*
Con la vita il languire.
Tel. *Dunque così col tuo fedel t'adiri?*
Erc. *Con menzogna paleſe*
La Reina egli offeſe.
Roſ. *Verace il labbro fù.*
Pur mi traffigga il ſeno.
Chi già mi tolſe il più, mi tolga il meno.
Tel. *Ercole? Ercole? Oh Dio, s'Ercol tu ſei,*
Già che tal più non ſembri agli occhi miei.
I tuoi ſpirti guerrieri, e doue ſono?
Roſ. *Reſtaro eſtinti già d'Onfale al trono.*
Tel. *D' vn fuſo armi la mano?*
Queſte ſon le vendette
Contro il Rege Troiano?
Ercole, a che più tardi? Ozio d'Amore.

Delizia è de' codardi,
Che addormenta il valore?

Erc. *Chi non sà, che sia diletto,*
Proui Amore vn sol momento;
Se lo caccia più dal petto,
Mi chiami menzonier, che mi contento.

Ros. *Per me pur lo cacciò.*

Tel. *Troppo molle è ben chi cede*
Così tosto al Dio d'Amor;
Il suo stral sol punge, e fiede,
Chi gli espone aperto il cor.
Sia la mente vn fermo scoglio:
Basta dire, amar, non voglio.

Ros. *Dir così, non poss' io.*

Erc. *Di Ciprigna in sù le soglie,*
Chi d'vn labbro ascolta il suono;
Se a Bellona il cor non toglie,
Mi chiami menzonier, che li perdono.

Tel. *Dio possente, e forte il dica,*
Chi non hà coraggio in sen;
Egli è sol voglia impudica,
Di chi al senso allenta il fren.
Sia la mente vn fermo scoglio:
Basta dire, amar, non voglio.

Ros. *Ma non basta più nò,*
Per chi già di voler priuo restò.

Erc. *Gran Nume è Amor.*

Tel. *Marte è maggior.*

Erc. *Ei l'Vniuerso*)
Tel. *Ei l'altrui nome*) *auuiua.*
Erc. *Il Nume Arcier*)
Tel. *Il Dio guerrier*) *pur viua.*

Tel. *Alcide? Ah ben lo sai,*
Di virtù mille raggi
Vna sol macchia infetta.
Chi tarda la vendetta,
Più sopporta gli oltraggi.

Erc. *Per chi nel sen cor generoso accoglie,*
Il differir, non toglie.

Tel. *L'occasion nemica è di tardanza:*
Porta l'ali la gloria,
De' pronti é la vittoria,
E si perde in vn punto ogni speranza.

Erc. *Spera ogn' hor,*
Chi hà seco Amor.

Ros. *Pur' Amor mi tormenta,*
E mia speranza è spenta.

Tel. *Laomedonte in tanto empio si gode*
I promessi caualli, e forse ride,
Non men che del tu' amore,
De le nostre dimore: E 'l soffre Alcide?

Erc. *Telamon tu m' offendi. O taci, o torna*
Al tuo Regno natio di Salamina.
Voglio, amar la Regina.

Tel. *Ama pure, ama se voi,*
Ma non perda il tuo nome
Fra le glorie guerriere i vanti suoi.

Cor. di Sol. *Non più:*
Tel. *A l'armi,*
Tel. Cor. *A l'armi, sù.*
Erc. *Così di voi ciascuno*
Quì si vnisce a mio scorno?
Leuatemi d'intorno
Assedio sì 'mportuno.
Sì noioso tormento,
O' contro tutti il mio furore auuento.
Tel. *Troppo fresca è la piaga. Andiamo, amici*
Vn sol. *Non tronca vn colpo solo*
Sì profonde radici,
Ros. *Ahi fero duolo.*

SCENA VNDECIMA.

Ercole.

Rosmiro, e che dicesti?
Che Onfale mi tradì?
Oh Dio, s'è pur così, tu m'vccidesti.
Gelosia, son morto, o viuo?
D'alma priuo
Tutto gelo al tuo rigor:
Pur' Amor
Tien viuace
In me sua face;
Spera il cor, pur sorte ria
Già m'inuola ogni conforto.
Gelosia, son viuo, o morto?

Si fà la Scena tutta d'aria.

Ma quai prodigi Lor miro? Oue mi trouo?
Fuor del mondano giro
Come tratto mi veggio in vn' istante?
O pur vaneggio? Atlante, e doue sei?
Precipitan le sfere a' danni miei?

Con giri precipitosi cade vn Mondo sù le spalle d' Ercole.

Gioue, il tuo nome inuoco, e al graue incarco
Ecco le spalle inarco.
Sosterrollo ben sì.
Così diraſſi vn dì,
Che sù gli omeri miei fù lieue pondo
La caduta d'vn Mondo.
Ma da mia man sospinti,
Col tuo fauor,
Alto motor,
Agli vsati lor perni
Tornin gli orbi superni.

Torna la mole caduta pian piano, ad alzarsi.

SCENA DVODECIMA.

La Vergine, Coro celeste, Ercole.

Verg. *GRan Tebano,*
Sostener gli astri cadenti,

E a lor Poli
Trar le ſtellate moli,
Vanto ſù de la tua mano.
Con armonici concenti
A le tue glorie altere
Beneficate applaudan pur le ſfere.

Cor. cel. *Beneficate applaudan pur le ſfere.*

Erc. *Tai portenti, o bella Aſtrea,*
Fur di Gioue,
Che a ſua voglia
L'alta ſoglia,
E ferma, e moue.

Verg. Cor. cel. *Pur ſi lodi Alcide ogn' hor.*

Erc. *Pur ſi applauda al gran Tonante.*

Verg. *Tuo valor*
Norma diede al Mondo errante.

Erc. *Gioue ſù,*
Che di virtù
Me prouide
A l'alte proue.

Verg. Cor. cel. *Viua Alcide.*

Erc. *Viua Gioue.*

Tutti. *Viua Gioue.*

Sparita la ſudetta mole ſi muta la Scena in vn' Armaria di Corte.

SCE-

SCENA DECIMATERZA.

Roſmiro, Elma.

Roſ. *SE il ferro mi togliesti,*
Quì vn'altro ferro a la mia man ſi appreſti.

Elm. *E doue cieco il tuo dolor ti guida?*

Roſ. *Deh laſcia, ch' io m' vccida.*

Elm. *Se il timor degli Dei*
Trattener non ti può, deh oſſerua almeno
Il loco, doue ſei.

Roſ. *Se alcun loco nen v'hà per me ſicuro*
Da l'empia tirannia
De la mia ſorte infida,
Douunque io mi ſia,
Deh laſcia, che m'vccida.

Elm. *Il duol celar, conuiene.*
La Reina quì viene.

SCENA DECIMAQVARTA.

Falcone, Elma, Roſmiro, Onfale, Doraſpe, Corteggio, e Soldati.

Fal. *SAprei pur volontier, ſe quì ſi troui*
Corazza, o morione,
Per far brauo vn poltrone.

Elm. *Vulcan ſin quì non hà corno, che gioui,*

Per temprare armatura,
Che dar possa coraggio a la paura.
Ros. *Pur si allunga di nouo il mio martiro.*
Onf. *In disparte si tragga ogn' vn di voi.*
Quì rimaner tu dei.
Tu con gli altri Rosmiro
Attendi i cenni miei.
Fal. *Restan da solo, a sol. L'intendo assè.*
Se l'occhio l'indouina,
Chi tentaua, d'vccider la Reina,
Vuol far nascere vn Rè. L'intendo assè.
Onf. *Ma perche addatti al mento i finti peli?*
Dor. *Non vo', che l'esser mio,*
Se Arcade alcun quì fosse, altrui riueli.
Onf. *Giá che vuoi, mio diletto,*
Assalire il Tebano,
La destra, il fianco, il petto
Di bellicosa spoglia
Quì prouedi a tua voglia: Ouunque andrai,
Questo guerriero stuol seguace aurai.
Dor. *Il tuo Marte quì ammiro. A la tenzone*
Sono a bastanza armato
Da mia giusta ragione.
Solo vna guida i' bramo; Il Ciel fia meco.
Per assalir l'odiato, il traditore,
Questo ferro mi basta, e questo core.
Onf. *Vanne, se così vuoi: Aurai la guida.*
Tua forte mano assaglia, espugni, vccida,
Poi torna, a trionfar d'ogni mio affetto;

Fia

Fia tuo carro il mio soglio, arco il mio petto.
Dor. *Qual fiero duello*
Il cor non imprende,
Se in premio n'attende
Trionfo sì bello?
Onf. *Ascoltami Rosmiro.*
Questo Guerrier conduci
Al Teatro là, doue
De' rei scelto a le stragi
De le fere più crude
Orrido stuol si chiude.
Vanne per via spedita:
Ercole fia colà; Tu glie l'addita.
Ros. *Fia tua voglia eseguita.*
Onf. *Falcone?*
Fal. *Eccomi pronto;*
Onf. *In vn' istante*
Di Bacco al bosco và.
Ercole troua, ed al Teatro il guida,
E mi attenda colà.
Fal. *Già m'impenno le piante.*
L'opporsi al Fato è vano.
Ben' Erinda lo disse in questo dì:
Mia stella m' influì, l'esser ruffiano.
Onf. *Iardo? Qual noua porti?*

SCENA DECIMAQVINTA.

Iardo, Onfale, Lindo, Corteggio, e Soldati

Iar. D'*Ogni più fera belua*
Spopolata la ſelua,
Sparge per tutto Alcide, e ſtragi, e morti.
Onf. *Ohimè, partì Doraſpe.*
Che di lui auuerrà? Ma non ſon queſti
I capelli d'Alcide,
Che Roſmiro a me diede? Annodarolli;
Se la Maga non mente,
Quì giungerà repente.
O là, ſerui, e guerrieri?
Lin. Cor. Sol. *Eccone a tuoi voleri*
Onf. *Il gran nome d'Alcide*
Render forſe potria mie ſquadre infide.
Quinci tutti partite,
Che reſtar ſola, i' bramo.
Iar. Lin. Cor. Sol. *Da cenni tuoi pendiamo.*
Onf. *Voi, o cuſtodi, aprite*
Il ferrato cancello, e ſcatenati
Compariſcano hor', hora
Ad alta impreſa accinti
Quei coloſſi animati,
Che da le forze mie fur domi, e vinti.
Sì, sì.
Morirà,

Perirá,
Chi di godermi, ardì,

SCENA DECIMASESTA.

Quattro Giganti, Onfale.

Gig. P*Ronti ſiamo a' cenni tuoi.*
Pur ne addita,
Riuerita,
Ciò, che vuoi.
Pronti ſiamo a' cenni tuoi.
Onf. *Ercol fù, che voi vinſe.*
Egli in guerra vi preſe,
V' incatenò, vi ſtrinſe,
E ſchiaui a me vi reſe.
Gig. *Non fù nò*
Di noi più forte.
Guerreggiò
Per lui la ſorte.
Non fù nò di noi più forte.
Onf. *Con femminile aſpetto*
Inerme in queſto loco
Ei giungerà fra poco.
Libertà vi prometto,
Se i voſtri oltraggi hor vendicar ſaprete.
Quì con mazze ferrate
Le voſtre deſtre armate;
E toſto, che il vedete,

Assalite, vccidete.

Gig. *De l'empio aurem vittoria.*

1. 2. *Mia man terribile*
L'assalirà.
3. 4. *Mio colpo orribile*
L'abbatterá.
2. *Sia mia gloria,*
4. *Sia mio vanto,*
2. *Lo suenarlo,*
4. *Il lasciarlo*
A terra infranto.

Gig. tutti. *Sia mia gloria,*
Sia mio vanto.

Onf. *Hor l'incantato crine annodo, e stringo.*
Ma che? L'aria si oscura?

Oscurandosi l'aria, compatisce l'ombra di Tmolo, e fuggono i Giganti.

Gig. Onf. *Ohimè.*

SCENA DECIMASETTIMA.

Ombra di Tmolo, & Onfale.

Omb. *CHe vuoi da Tmolo? Eccomi impura.*
Empia Donna impudica,
Moglie nò, ma nemica.
Dunque sì tosto a disturbar mia pace,
A le-

A leuarmi i capelli,
Fin nel sepolcro arriua
La tua mente lasciua?
Così vogliono i cieli
Che l'altrui frode i falli tuoi riueli.
Questo è 'l cambio, che dei,
Cruda, agli affetti miei?
Così a me disleal serbar sapesti
La tua sè maritale?
D' vna Donna reale
I costumi son questi?
E come pote il Regno,
Soffrir giogo sì indegno?
Vergognati, o peruersa,
Priua di sedeltà, di onor mendica,
Moglie nò, ma nemica.
Resta, resta infelice,
Con l'empia incantatrice a' tuoi deliri.
Il mio crin mi ritoglio,
E a la mia pace torno.
Godi tu del mio soglio,
Fin che Gioue il permette: Ah forse vn giornò
Farà il Ciel mie vendette:
E questi miei capelli
Saranno in man d' Astrea per te flagelli.

SCE-

SCENA DECIMAOTTAVA.

Onfale.

Occhi miei, che miraſte?
Miei falli, e che tentaſte?
De l'eſtinto Conſorte a l'ombra al fine.
Fuggi le tue ruuine,
Riſchiarata mia mente;
E del ſenſo a laſciar la ſcorta infida,
L'inganno di Roſmiro a te ſia guida.
Già pentita io ſono.
Che fei? Che diſſi? Oh Dio:
Chiedo del fallir mio meſta, e dolente
A Tmolo, al Ciel perdono.
Già pentita io ſono.
Vita ſi cangi. In tanto
Le macchie a l'alma infeſte,
E lo ſdegno celeſte,
Lauerà, ſpengerà queſto mio pianto.

Compariſce vn' Anfiteatro col ſerraglio delle fere, ed vna fonte.

SCENA DECIMANONA.

Roſmiro, Doraſpe, e ſcudiero di Doraſpe.

Roſ. *Signor, queſto è 'l Teatro: E prigioniere*
Là ſtan chiuſe le fere.

Dor.

Dor. *Oh quanto è vago.*
Roſ. *Quì Alcide ancor non giunſe.*
Dor. *Di ſua ſorte preſago*
I paſſi forſe hà il traditor più lenti.
Roſ. *Alcide traditor?*
Dor. *Sì.*
Roſ. *Nò. Tu menti.*
Dor. *Scuſo tua molle età.*
Ercole è vn traditore: E fra poch' hore
Per mia man perirà.
Scuſo tua molle etá.
Roſ. *Più degno Eroe d'Alcide*
Il Sole vnqua non vide; A chi no'l crede
Ben chiara fede
Queſto braccio farà.
Dor. *Scuſo tua molle età.*
Roſ. *Nò, nò, pur l'armi impugna, o menzoniero.*
Dor. *Mio ferro ſcherzarà.*
Roſ. *Il mio farâ da vero.*

Combattono Doraſpe, e Roſmiro.

Dor. *E sì maeſtra*
Ne l'armi, è la tua deſtra?
Roſ. *Lo ſchermirti, non vale.*

Caduto Roſmiro perde l'armi.

Dor. *Al fin l'armi perdute, al ſuol cadeſti.*
Roſ. *In ciò la ſorte a la ragion preuale.*

Dor.

Dor. *La vita in don mi chiedi.*
Roſ. *Folle ſei ben, ſe 'l credi.*
Dor. *Doue manca il vigor, creſce l'orgoglio?*
Roſ. *La vita in don da vn mentitor non voglio.*
Dor. *Vna guida sì audace*
La Reina mi die'?
Roſ. *Scorta d'huom sì mendace*
La Reina mi fe'?
Dor. *Orsù fora mio ſcorno,*
Laſciar con queſto ferro il ſen piagato
Di fanciullo già inerme, e forſennato.
Ma il giuſto non inſegna,
Che ne l'empio garzon creſca impunita
Contro me, contro altrui, contro chi regna,
Arroganza sì ardita.
A queſta fonte auuinto egli s'eſponga
Al giudicio di Gioue.

Lo ſcudiero lega alla fonte Roſmiro, ed appre Doraſpe il ſerraglio.

Schiudo il varco a le fere: Indi mi parto
Forſe auuerrà, che altroue
Per trouare il nemico, il Ciel mi guide.
Tu quì rimani, o protettor d'Alcide.

SCE-

SCENA VIGESIMA.

Roſmiro.

SV', sù correte, o moſtri: Eccoui il petto.
Ben fero è 'l duol, ch'io ſento,
Ma vccider, non mi sà:
Date fine al mio tormento,
E fia in voi maggior pietà.
Da sì penoſa doglia
Queſt'alma al fin ſi ſcioglia.
Vi bramo, vi aſpetto.
Sù, sù correte, o moſtri: Eccoui il petto.
Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.
Nel mio ſeno Ercole i'chiudo,
Non l'aſſalite nò:
Moſtro aſſai di voi più crudo
Ogni belua egli atterrò.
Fuggite il ſuo furore;
Me ſola, è 'l mio dolore
Vccidete, sbranate.
Sì, sì venite, o fere: Ah non tardate.

Vn Leone ſtà per vſcire, a diuorar Roſmiro.

SCE-

SCENA VIGESIMAPRIMA.

Ercole, Falcone, Roſmiro.

Erc. *CHe miro?*
Fal. *Ohimè.*
Erc. *Roſmiro auuinto?*
Fal. *Aſſè*
Che vn Leon da Falcon paſto non é.

Ercole aſſalta il Leone, e l'vccide.

Che fai, Signor, che fai?
Il fuggire il periglio, è da più ſaggio.
Morirai. L'afferrò.
Coraggio, pur coraggio. Anch'io quì ſtò. Si part
Erc. *Già la sbranata fera*
Eſca de l'altre i' laſcio, e 'l varco chiudo.
Qual di cor così crudo
Quì, mio fedel, t'auuinſe?
Roſ. *Vn, che in guerra me vinſe,*
Erc. *Chi fù? Perche pugnaſti?*
Roſ. *Tu già me liberaſti,*
Hor libero, e verace
Se teco il labbro fia, perdon ti chieggio.
Erc. *Dì pur ciò che a te piace.*
Roſ. *Se libertade, e vita*
Mi diè tua mano ardita,
E vita, e libertà renderti, deggio.

Quì d'ordine reale
Vno ſtranier guidai;
Te chiamò traditore:
Erc. *Dou' è? Trarolli il core.*
Roſ. *E come tale*
Diße il fellon, che ti voleua eſtinto.
Io lo ſfidai. Perdei. Rimaſi auuinto.
Erc. *Se mi ami, o gentil Moro,*
Roſ. *Non t'amo nò, t'adoro.*
Erc. *Deh non laſciar la mente mia ſoſpeſa;*
L'ardito a me paleſa.
Roſ. *Sì ma corteſe pria*
Di nouello fauor tua man mi ſia.
Erc. *Ciò, che chiedi otterrai.*
Roſ. *Quel gemmato ornamento,*
Onde il braccio ti cingi,
Per vn ſolo momento a me tu preſta.
Erc. *Il ſodisfar fia lieue a tal richieſta.*

Ercole dà a Roſmiro il braccialetto, e poi ſi guarda nella fonte.

Ma doue ſon? Che veggio?
Roſ. *Ecco ſciolto l'incanto.*
Erc. *In femminile ammanto*
Così dunque vaneggio? Ah queſta fonte
Co' ſuoi chiari criſtalli
Speglio è pur de' miei falli.
Tra sì fatti deliri
Oggi dunque ſi vede,

Chi trionfar poteo
De l' Egizio Busiri,
Del Trace Diomede,
Del Gerione Ispan, del Mauro Anteo?
E seruirà di scherno
A le Meonie schiere
L'vccisor de le fere,
Il terror de l'inferno?
Scuotiti, o mio pensiero,
Da seruaggio sì fero.

Ercole si leua gli abiti d'Onfale, gittandoli a terra.

Negletti, e vilipesi
Ite, o di mia follia ben chiare insegne,
Itene, o vili arnesi, o spoglie indegne.
T'abbraccio, o mio Rosmiro
Liberator diletto;
Godrai sempre il mi' affetto.

Ros. *Ad altro non aspiro.*

Erc. *Gitta l'impuro fregio, e si calpesti.*
Me stesso a me tu desti:
Io tuo tutto già sono.

Ros. *Accetto sì gran dono.*

Erc. *Se degli affetti miei pago pur sei,*
Douunque andrò, tu mi sarai consorte,
Ne fia, che ne diuida altro, che morte.

Ros. *E lo prometti?*

Erc. *In fede*

Questa mia destra prendi.

Ros. *Se prometti a Rosmiro,*

Qui Rosmiro si laua nella fonte il volto, e resta bianco, scoprendosi per Filo.

A Filo attendi.

SCENA VIGESIMASECONDA.

Elma, et i sudetti.

Elm. *OH me lieto, che veggio?*
Erc. *Sei Filo, o pur vaneggio?*
Elm. *E' Filo.*
Ros. *E non conosci il mio sembiante?*
Elm. *E' la tua fida amante.*
Io fui scorta, e custode al di lei piede,
Del su' onor, di sua fede.
Erc. *Ah Filo amata.*
Ros. *Ah sospirato Alcide.*

SCENA VIGESIMATERZA.

Doraspe, e sudetti.

Dor. *AH femmina peruersa, ospite infido.*
Ros. *Ecco il fellon, che a la tua morte aspira.*
Erc. *Tutto ciò, che dicesti,*
Hor, hor ritratta, o che t'vccido.
Ros. *Oh Cielo.*

Doraſpe ſi leua la barba finta.

Dor. *Di mendace non hò, che queſto pelo.*
Elm. *Ohimè: Doraſpe è queſti.*
Roſ. *Fermati, o ſpoſo amato.*
Erc. *Laſciami, o cara.*
Dor. *E ſpoſo eſſa l'appella?*
Roſ. *Il mio germano è quello.*
Dor. *Perdonami,*)
Erc. *Perdonami,*) *o cognato:*
Dor. *O ſorella,*)
Roſ. *O fratello,*) *a me perdona.*
Erc. Dor. *Tutto a l'onor,*)
Roſ. Erc. *Tutto ad amor*) *condona.*
Elm. *Oh come al fin ſi cangia ad vn baleno*
Vn turbine sì fero
In sì chiaro ſereno.
Dor. *Stima d'onor m'aſtrinſe.*
Erc. Roſ. *Pudico amor ne auuinſe.*
Dor. Erc. Roſ. *Caro nodo, e fauſto dì,*
Che in liete calme
Le noſtr'alme
Al porto vnì.
Elm. Erc. Roſ. Dor. *Caro nodo, e fauſto dì.*
Elm. *Diſperar non ſi deue: A l'improuiſo*
Innaffiato dal pianto appare il riſo.
Roſ. *Ma ſe quì*
Non alberga onor, ne fe'
Fugga il piè.

Tutti.

Tutti. *Fugga sì, sì.*
Roſ. *Doue d'Ilio a l'impreſa*
Il tuo valor ti appella,
Andiamo, andiamo, o Caro.
Erc. *Andiamo, o bella.*
Dor. *Io pure in guerra, in pace*
Ogn'hor ſarò di tua virtù ſeguace.
Erc. *Tu ancor, Filo, verrai,*
Doue in ſicura parte
L'eſito attenderai del dubbio Marte.
Roſ. *Nò, nò. Coraggio a me non fia, che manchi.*
Pugnare anch'io ſaprò. Sempre a' tuoi fianchi,
Mio diletto, m'aurai.
Erc. *Da te*
Roſ. *Da te*
Erc. *Mia ſe'*)
Roſ. *Mio piè*) *non partirà già mai.*
Elm. *Così con voi, così*
Bramo anch'io,
Chiuder del viuer mio l'vltimo dì.

SCENA VIGESIMAQVARTA.

Telamone, Coro di Soldati, Cortigiani, e ſudetti.

Tel. *ERcole pur' al fine*
In Ercole tornò.
Erc. *Scuſa, o fedele,*

Chi a forza delirò.

Tel. *Come il nodo ſcioglieſti?*

Erc. *Altro nodo mi ſtrinſe.*

Tel. *Dunque auuinto pur reſti?*

Erc. *Ma ſe legato è 'l cor, libero é 'l piede.*
Filo, cui diedi già l'antica fede,
In Roſmiro trouai.

Tel. *E che mi narri?*

Erc. *Amazone sì bella*
Col ſuo fratel Doraſpe
Contro d'Ilio il tiranno
Compagni a noi ſaranno.

Roſ. *Sù, sù, mio caro, sù.*
Con pronta battaglia
Pur Troia ſi aſſaglia.

Erc. Dor. *Si aſſaglia.*

Tutti. *Tardanza non più.*

Roſ. *Sù, sù mio caro sù.*

Tel. *Oh di donna reale*
Genio degno, alma forte,
Che auualora a le glorie il ſuo Conſorte.

SCENA VIGESIMAQVINTA.

Iardo, Falcone, e detti.

Falcone porta la claua, le armi, e la pelle d' Ercole.

Fal. *OH che peſante incarco.*

Iar. *Onfale a te m'inuia.*

Roſ. *Obimè, che fia?*

Iar. *De ſuoi falli pentita*
Brama, che ne l'oblio ſe ne ricopra
La memoria abborrita. Ecco la claua.

Fal. *Lodato il Ciel, mi ſgraua.*

Iar. *La pelle, il ferro, e la faretra, e l'arco*
Per mia mano ti rende.

Erc. *Vi bacio, amate ſpoglie.*

Iar. *E ſe d'Ilio da te l'opra s'imprende,*
Tutte pronte, ſe vuoi,
Fian le Meonie ſquadre a' cenni tuoi.

Erc. *Ad Onfale dirai,*
Che da me la memoria
Di ſue gentili offerte
Non leuarà già mai
Onda di Lete infeſta:
E che de ſcorſi errori
Altro, che il pentimento in me non reſta.

Tel. *La penitenza è quella,*
Che ogni fallir cancella.

Fal. *Ma non é quel Roſmiro?*
Per la paura aſſé,
Tutto bianco ſi fe'.

Erc. *T'abbraccio.*

Roſ. *T'adoro.*

Erc. *Mia cara.*

Roſ. *Mio teſoro.*

Erc. *Riſorgo a' tuoi bei rai.*

Rof. *Per te*)
Erc. *Per te*) *mia fe' non morirà già mai.*
Erc. *Filo, adorata Filo.*
Fal. *Oh quanto Filo, oh quanto.*
Tutt' oggi fosti tu
Col fuso, e con la rocca;
A che stupirsi più,
Se tanto fil ti tocca? **E si parte.**
Elm. *Ma che miro? Per aria*
L'incantatrice Argea?
Tel. *Soura d'vn mostro alato*
Graffiandosi le gote, a noi sen viene.
Rof. *Da sue perfide frodi*
Ne siano i Dei custodi.

SCENA VLTIMA.

Argea da vn mostro portata per aria, et i sudetti.

Arg. *E' Questa la mercé,*
Che a seruo rio si dà.
Quinci a lontano lito
Esule Argea sen và.
Ministro fauorito,
Che nel mal serui al tuo Rè,
Impara oggi da me.
Esule Argea sen vá?
E' questa la mercé,
Che a seruo rio si dà.

Tel. *Pera l'infida Maga. Ercole al fine,*
Per seguir la sua Fama, il piede hà sciolto.
Dor. *Lasciuo piacer*
Per poco trattiene
Fra indegne catene
Vn nobil pensier.
Tutti. *Chi l'animo hà vile,*
Sia vago
D'vn ozio seruile,
Sia pago
D'oscura memoria:
Chi hà magnanimo, cor segue la gloria.

Fine del terzo Atto.

Segue la sinfonia, e poi si muta in aria la Scena.

Flora, Venere, Aurora, Pallade per aria.

Flor. DE' sei GIGLI l'onore
Chi fia, che leui a Flora?
Ven. Sara la Dea d'Amore.
Aur. Sarà, sarà l'Aurora.
Pal. Sol di Pallade al merto
Si deue il nobil serto.
Flor. De la turba odorosa
Io Reina pur sono, e Deità.
Ven. Ogni Giglio, ogni rosa
Porger deue tributo a la beltà:
Aur. Per mano degli Albori
Io la Cuna del dì spargo di fiori.
Pal. Se al valor destinato è 'l nobil dono,
Io del valor la Deità pur sono.
Ven. Io di Cipro, e di Citera
Il giardin n'adornarò.
Pal. In Atene a forte schiera
Io ghirlande ne farò.
Aur. Per me in lui semi d'onore
L'oriente raccorrà.
Flor. Là sul tebro vn sì bel FIORE
L'vniuerso adorerà.
Tutte. Cedete, o Diue;
De' sei GIGLI a me la gloria.

Di

Di voi tutte aurò vittoria,
Se Giustizia in Ciel più viue.
Cedete, o Diue.

Appariſce vna gran nuuola, doue ſi veggono Gioue, Giunone, et Amore.

Gio. NON più. Dateui pace
Non toccano i sei GIGLI
Al labbro più loquace.
Quella sola di voi fia, che si porti
Al sospirato acquisto,
Che aurà il desio prouisto
Di Guerrieri più forti.
Là doue a la tenzone
Sì gran premio si ottiene,
Lieue merto è 'l garrir: Pugnar conuiene.
Ven. Pal. Flor. Aur. Da schiera guerriera
Io cinta apparirò,
Pugnarò, vincerò.

Quì Venere, Pallade, Flora, e l' Aurora fatte riuali per l'acquiſto de' ſei GIGLI, vanno a prouedersi di guerrieri pel combattimento, che ne dourà ſeguire vn' altra ſera nel Torneo.

Giu. PVr' in Ercole, o Gioue, (di?
Di fomentar miei scorni, ancor tu go-
Gio. Da tue voglie
Cessin gli odi,
O cara moglie.

D'Al-

D' Alcide i vanti egregi
Saranno vn dì tuoi pregi.
Giu. Ah che non pote
Luſinghiero baleno,
Riſtorar le tempeſte in queſto ſeno.
Gio. Orsù, perche tu miri a tuo conforto
De' ſecoli lontani
Gli euenti fortunati,
Si ſpalanchin de' Fati a te gli arcani.

Si allarga la nube, dando il varco ad vna lontananza, che rappreſenta i receſſi del Fato, doue ſono le Impreſe delle due Sereniſſime Caſe.

Giu. EQual viuo fulgore
Veggo, che la sfauilla?
O come nel mio core
Gioia repente inſtilla.
Gio. Là volgi il guardo, e mira,
Come al LEON Foceſe, ed al Nemeo
Sono i DESTRIERI vniti,
Al cui pregiato acquiſto Ercole aſpira.
In cileſtre cangiato
Il candore odiato
Ecco de' GIGLI, onde cingeſti il crine.
Le inſegne glorioſe iui rauuiſa
Di duo Ceppi regnanti,
Da le cui glorie al fine
Trarrà l'età ventura i propri vanti.
Giu. Oh inſoliti ſplendori.

Am.

Am. Oh portenti, oh ſtupori:
Gio. L'vn dal Saſſonio ſoglio
Nato ai Regni, a gl' Imperi,
Di Semidei, d' Amazoni, e Guerrieri
De la Dora le ſponde
Fia, che renda feconde.
L'altro carco d'Eroi, di Scettri ornato,
Dal Germanico ſuol, nel Toſco lito
Temuto, ed vbbidito,
E dal Tebro adorato,
Con impero ſoaue
De la Parma le riue
Farà liete, e feſtiue.
Am. Oh inſoliti ſplendori.
Giu. Oh portenti, oh ſtupori.
Gio. A l'vn de' Tronchi alteri,
Con nuziali inneſti,
Fia, che l' Etruria appreſti,
Degna GEMMA de l' Arno,
Amadriade bella, al cui gran ſenno
Foran peſi leggieri,
Le Monarchie, gl' Imperi.
Sù l'altro poi a coronar la Gloria,
Le Franche palme inſerirà CHRISTINA;
Quella, che il Ciel deſtina
Da la Senna paſſando, al Rè de fiumi,
Co' ſuoi regi coſtumi,
Col merto ſuo ſublime,
Dal piè de' Monti, a dominar le cime.

Giu.

Giu. Di prosperi Fati
Oh arcani profondi.
Am. Oh d'anni beati
Euenti giocondi.
Gio. Se il Fato il ver ne addita,
Da inesti sì felici,
Vn giorno al fin ne gl' incliti rampolli
RANVCCIO, e MARGARITA
Vedransi vnir le glorioſe piante.
Indi, o cara, o diletta,
Contro le Dee riuali
Godrai degna vendetta.
Giu. Contro i decreti Idei
Vendicati saranno i torti miei?
Gio. Sì sì; Già veder parmi,
Che l'vn col senno, e l'armi
A la saggia Minerua il pregio inuoli:
L'altra bella, e pudica
Farà, che a' raggi suoi
Ceda la Dea de l'amoroso coro
La corona di Cipro, e 'l pomo d'oro.
Am. Di prosperi Fati
Oh arcani profondi.
Giu. Oh d'anni beati
Euenti giocondi.
Gio. Tu con Amore, o bella Giuno, in tanto
Soura le nozze altrui fausta, e giuliua
Ne' secoli venturi
Sarai Pronuba, e Diua,

E sì

E sì grand' Alme vnir, farà tuo vanto.
Ma seconda il Destin. Da te lontano
Fugga il prisco rigore,
E ver l'Eroe Tebano
Pace amica si desti entro il tuo core.
Am. Giu. Sì, sì,
Pace, pace,
Pur che giunga il lieto dì.
Giu. RANVCCIO, e MARGARITA
Stringa pur nodo tenace.
In età così gradita
Di voglie omicide
Farò, che si disarmi ogni guerriero;
E non che solo Alcide,
Godrà de la mia pace il Mondo intero.
Gio. Giusto fia ben, che da l'vmana soglia
L'empia discordia al fin vada in esiglio,
Per chì auuerrà, che accoglia
Nel nome l'VNIONE, Amor ne' ciglio.
Giu. Sù, sù, Parche) sù filate.
Am. Sù, sù, Grazie)
Giu. Am. Stami degni
A miei disegni
Hor voi formate.
Giu. Sia il lor filo vital felice ogn' hora.
Am. Nodo più degno Amor non fece ancora.
Giu. Am. Sì, sì,
Pur rapidi gli anni
S' impennino i vanni

E giuu-

E giunga il lieto dì.
Sì, sì.

Si dilata la nube ſcoprendo la Gloria, doue ſi veggono i Dei.

Gio. VOi meco in tanto, o Dei,
Gli onori douuti,
Gli applauſi, i tributi
Preparate feſtoſi
Ai ſecoli pregiati,
A gli Eroi fortunati, ai lieti Spoſi.
Sat. Saturno farà,
Che ad indorar quei giorni,
Al Mondo ritorni
Sua fertile età.
Fama. Sorga RANVCCIO, ſorga,
E il Mondo rimiri,
Che a la mia tromba ei porga
Il ſuon co' ſuoi reſpiri.
Sole. Viua pur MARGARITA.
Al lume diuino
Di ſue luci altere
L'incarco deſtino,
D'illuminar le ſfere.
Luna. Al vago ſplendore
Del puro ſuo ſen,
Al caſto ſeren
Del nobil ſuo core,
Aurà fortuna,

Di

Di corregger ſue macchie ancor la Luna.
Marte. Viua pur RANVCCIO al Mondo,
Sarò Marte à lui ſecondo:
Ne a me fia ſtrano,
Ceder l'armi a la ſua mano.
Giou. Dei degni Semidei
A' lieti ſponſali
Ogn' hor giouiali
Splenderan gl' influſſi miei.
Giun. Con pregi eterni
Mia Deità
A ſcettri, e gouerni
Maeſtre
Lor deſtre farà.
Giu. Gio. Sì, sì.
Pur rapidi gli anni
S' impennino i vanni,
E giunga il lieto dì.
Tutti. Voi, o ſfere rotanti,
Accelerate il moto a' giri voſtri.
RANVCCIO, e MARGARITA
a noi ſi moſtri.
Splenda Coppia sì bella,
E la Parma, e l'Europa in cara Pace
D'allegrezza, e d'Eroi renda ferace.



IN PARMA,

Appreſso Eraſmo Viotti Stampator Ducale. 1660.
Con licenza de' Superiori.

